

# 556<sup>a</sup> SEDUTA

## MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

e del Vice Presidente **DE PIETRO**

### I N D I C E

|   |  |
|---|--|
| <p><b>Commissioni permanenti:</b></p> <p>Costituzione . . . . . Pag. 23059</p> <p><b>Congedi</b> . . . . . 23059</p> <p><b>Disegni di legge:</b></p> <p>Annunzio di presentazione . . . . . 23059</p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 23068</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . . 23060</p> <p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . . 23060</p> <p>Presentazione di relazioni . . . . . 23060</p> <p>« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno</p> | <p>1958 » (1849) (Seguito della discussione e approvazione):</p> <p>PRESIDENTE . . . . . Pag. 23088, 23098, 23099</p> <p>BARBARO . . . . . 23064, 23101</p> <p>BATTISTA, <i>relatore</i> . . . . . 23069, 23086, 23090</p> <p>BUSONI . . . . . 23093, 23094</p> <p>CAPPELLINI . . . . . 23091</p> <p>FOCACCIA . . . . . 23088</p> <p>GAVA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . 23073</p> <p style="text-align: right;"><i>e passim</i></p> <p>LONGONI . . . . . 23088 e <i>passim</i></p> <p>MARINA . . . . . 23089</p> <p>PALERMO . . . . . 23098</p> <p>RESTAGNO . . . . . 23067, 23102</p> <p>ROVEDA . . . . . 23061, 23088</p> <p>RUSSO Salvatore . . . . . 23063</p> <p><b>Interrogazioni:</b></p> <p>Annunzio . . . . . 23102</p> |
|---|--|



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).  
Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

**MERLIN ANGELINA**, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Congedi.**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Marchini Camia per giorni 5 e Menghi per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### **Costituzione di Commissioni permanenti.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, nella seduta di stamane, le Commissioni permanenti 1ª, 2ª, 3ª, 5ª, 6ª, 9ª, e 11ª hanno proceduto, a norma dell'articolo 23 primo comma del Regolamento, alla propria costituzione per il biennio 1957-59.

Sono risultati eletti:

*per la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

Baracco, Presidente - Schiavone e Terracini, Vice Presidenti - Molinari e Locatelli, Segretari;

*per la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

Magliano, Presidente - Pannullo e Gavina, Vice Presidenti - Picchiotti e Ravagnan, Segretari;

*per la 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):*

Boggiano Pico, Presidente - Galletto e Scocimarro, Vice Presidenti - Cerulli Irelli e Amadeo, Segretari;

*per la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

Bertone, Presidente - Trabucchi e Giacometti, Vice Presidenti - Braccesi e De Luca Luca, Segretari;

*per la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

Ciasca, Presidente - Lamberti e Cermignani, Vice Presidenti - Di Rocco e Roffi, Segretari;

*per la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

Corbellini, Presidente - Romano Domenico e Cerabona, Vice Presidenti - Canevari e Porcellini, Segretari;

*per la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

Longoni, Presidente - De Luca Carlo e Roveda, Vice Presidenti - Moro e Bardellini, Segretari;

*per la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

Benedetti, Presidente - Alberti e Lorenzi, Vice Presidenti - Boccassi e Criscuoli, Segretari.

### **Annunzio di presentazione di disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

*dei senatori Samek Lodovici, Tessitori, De Pietro, Tibaldi, Mastro Simone, Sibille, Lorenzi, Alberti, Criscuoli, Zelioli Lanzini e Nacucchi:*

« Concessione di un contributo straordinario di 30.000.000 di lire per l'organizzazione

in Roma del 7° Congresso della Società internazionale della trasfusione del sangue » (2067).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

*della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Partecipazione dei candidati ai concorsi a cattedre negli Istituti di istruzione media » (2063);

« Istituzione di nuovi posti di ruolo presso alcune Università » (2064), previo parere della 5ª Commissione;

*della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):*

« Provvidenze creditizie per la zootecnia » (2065), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

*della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (2066), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di presentazione di relazione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il senatore Tartufoli ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1957, n. 475, concernente l'abolizione del rimborso del maggior onere derivante alla importazione dei prodotti petroliferi dalla particolare situazione del mercato internazionale » (2042).

Questa relazione è stata stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1849).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 ».

Rimangono ancora da svolgere 5 ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Roveda.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria:*

« Il Senato tenuto conto dell'ampia discussione avvenuta da vari anni in sede di Commissione ed in Aula, in seguito alla quale la maggioranza del Senato ha aderito alla Comunità del carbone e dell'acciaio, rileva che il Parlamento non è mai stato informato sull'attività svolta dalla delegazione italiana in seno a detta istituzione;

invita pertanto il Ministro dell'industria e commercio a prendere impegno perchè la delegazione italiana della C.E.C.A. faccia ur-

gentemente al Parlamento una relazione sulla situazione generale e sul suo operato in seno alla Comunità del carbone dell'acciaio ».

PRESIDENTE. Il senatore Roveda ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il mio ordine del giorno è collegato ad una importante discussione avvenuta nelle Commissioni del Senato ed in Aula quando, alcuni anni or sono, venne decisa dalla maggioranza l'adesione alla C.E.C.A. Il problema è di grande importanza e da quel momento purtroppo noi non abbiamo più conosciuto l'indirizzo del Governo, come non conosciamo quello della C.E.C.A., nei confronti della siderurgia italiana, e non solo sulle questioni immediate, a tale proposito grosso modo siamo informati, ma nelle sue prospettive.

Vi sono indubbiamente nell'attività della C.E.C.A. alcune azioni che io approvo, ma vi è pure, come sempre avviene in questi organismi, un aspetto di sviluppo che se non si conosce e non si discute è difficile vedere quale utilità ne possa trarre la siderurgia italiana.

Io non devo fare qui, sviluppando l'ordine del giorno, un esame dell'importanza fondamentale che la siderurgia ha in qualunque Paese e quindi anche in Italia, sia perchè questa discussione è già stata fatta, sia perchè la grande maggioranza dei senatori conosce il problema. D'altra parte un altro elemento di incertezza è come sono nominati i delegati italiani che rappresentano il nostro Paese in quel Consesso. Io ignoro in questo momento se la Camera dei deputati sia riuscita a nominare l'intera delegazione, ma comunque continuo a protestare — e più il tempo passa e più questa protesta assume importanza — perchè si mantiene assente l'opposizione da un istituto così importante per l'economia italiana. Io ritengo che la decisione del Governo di non ammettere l'elezione di delegati dell'opposizione sia in contrasto con la Costituzione, che vuole che l'opposizione partecipi direttamente ad ogni attività in cui entrano in gioco gli interessi del Paese. Si continua invece su una strada sbagliata, su una strada che mette in situazione diversa i parlamentari.

Una parte del Parlamento conosce cosa avviene, un'altra parte no. Invece noi parlamentari dobbiamo essere tutti sullo stesso piano, perchè solo così possiamo assolvere al nostro mandato.

Alcune altre considerazioni per dimostrare l'importanza del problema. Quale è la politica della C.E.C.A. per gli operai che attendono lavoro? La C.E.C.A. assegna un certo numero di sussidi, cosa opportuna, cosa che non fa male, e che non fa il signor Falck, come diceva ieri l'onorevole Palermo. Però il problema della siderurgia italiana non si risolve lasciando per anni e anni decine di migliaia di operai in attesa di lavoro. Onorevole Gava, io ricordo che quando si prospettavano gli sviluppi della siderurgia italiana, il compianto ingegner Sinigaglia poneva il problema in modo abbastanza chiaro. Egli diceva che noi avremmo dovuto trasformare la siderurgia e trasformando la siderurgia avremmo dovuto lasciare della gente forzatamente a casa; ma l'ing. Sinigaglia avvertiva che questo problema va risolto creando delle fabbriche sussidiarie alla siderurgia che potranno volta per volta assumere dei lavoratori. Si trattava di un programma di lavoro, non solo di un programma di sussidi; ma anche accettando forzatamente il programma dei sussidi io mi domando se questo è un programma del Governo. Come si vuol risolvere il problema di questi siderurgici che stanno in attesa, problema che è anche di capacità professionale la quale decresce man mano che decresce lo sviluppo dell'attività?

È stato elargito in questi giorni un miliardo e mezzo, per i siderurgici in attesa ma di queste fabbriche così dette sussidiarie non se ne parla. Ha diritto il popolo italiano di conoscere la soluzione di questo importante settore industriale, di questo problema legato allo sviluppo della nostra siderurgia e quindi della nostra industria.

Ma, onorevole Ministro, che cosa ha fatto in questi anni il Governo? Sono tutte giuste le posizioni prese? Alcune posizioni si possono approvare ma altre, quanto meno, bisogna discuterle. Vi è poi, onorevole Gava, la vecchia questione che riguarda i minerali. Per i minerali noi siamo ancora legati all'accordo di

Rapallo, ma l'accordo di Rapallo doveva considerarsi una promessa. E se vanno a male tanti matrimoni, ancora più spesso vanno a male le promesse. In che situazione verremo a trovarci se il minerale algerino non venisse più in Italia? La C.E.C.A. ha previsto come potremo sostituire il minerale algerino? La stampa non ha comunicato nulla in proposito, eppure è una grossa questione della quale il Senato stesso nella discussione citata ha fatto rilevare la gravità e la necessità che il Governo cerchi di trovare una soluzione che dia garanzie maggiori di quelle date dalle forniture dell'accordo di Rapallo. Vi è un'altra questione che credo, sotto un certo aspetto, della massima importanza, ed è quella che riguarda il problema del rottame, a cui sono legati notevoli interessi. Vi è noto che cosa è stato fatto per accentrare il rottame in America? Pechè è chiaro che il Paese che accentra presso di sé il rottame rappresenta un controllo su tutta quella parte delle piccole e medie aziende siderurgiche che non hanno e non avranno mai un impianto a ciclo continuo. Vi sono state larghe polemiche su questo problema del rottame di cui si sono interessati parecchi giornali economici italiani i quali si sono trovati tutti d'accordo nel sostenere che il Paese ha interesse a conoscere queste cose.

Dove si andrà a finire con la piccola e la media siderurgia in Italia? Si tratta di una piccola e media siderurgia che è legata anche alla grande siderurgia e che occupa un notevole numero di lavoratori; vi sono infatti alcune fabbriche in Italia che si possono definire di piccola e media siderurgia, che non è soltanto la Veneta e la Ligure, ma anche quella legata all'Ilva stessa, che vive alla giornata, che vive sempre con la preoccupazione di dover chiudere la fabbrica. Gli stessi dirigenti di queste fabbriche dicono queste cose e mettono, come suol dirsi, le mani avanti, lasciando però i lavoratori in continua inquietudine.

Quale è la posizione del Governo, quale indirizzo ha il Governo verso la piccola e media siderurgia? Si parla della necessità di uno sviluppo della produzione e lo sviluppo della produzione è sempre una cosa positiva, ma come verrà fatto, dove verrà fatto, quali sono i criteri che si seguiranno nella penisola per lo sviluppo della siderurgia? Quale sarà la posi-

zione del Meridione che serve un po' sempre da pallone di lancio, senza mai arrivare in porta, mi scusi il senatore Palermo, quando ancora non si conosce un piano per lo sviluppo della siderurgia nell'Italia meridionale. Bisognerebbe dunque che il Parlamento, e non soltanto il Senato, che si è impegnato con la sua adesione a questa azione, discutesse di questo problema. È certo che i nostri delegati alla C.E.C.A. lavorano in una forma di democrazia del tutto particolare e aggiungerei del tutto personale in quanto ognuno fa quello che crede, e crede magari di far bene, ma la discussione in Parlamento è stata per tanti anni evitata mentre la discussione, soprattutto su questo problema è l'unico mezzo per affrontarlo, approfondirlo, per capirne l'importanza e per dare un indirizzo del Parlamento al Governo perchè il Governo a sua volta ne dia alla nostra delegazione.

Un'altra grossa questione è quella che concerne il prezzo internazionale. Noi ne siamo stati esclusi, siamo stati veramente gabbati in parecchi modi, perchè dal punto di vista formale esiste un prezzo internazionale, ma dal punto di vista sostanziale, che è quello che importa, il prezzo internazionale non esiste. Un argomento di notevole peso e di notevole valore per la maggioranza era questo: noi col prezzo internazionale metteremmo l'Italia in condizioni di poter giocare sul mercato con un prezzo uguale agli altri Paesi, date le condizioni di particolare sfavore nelle quali noi lavoravamo sei anni or sono; ma sono passati più di sei anni e il prezzo internazionale è rimasto sulla carta e annotato sulle statistiche. La verità è un'altra; la verità è che a furia di tasse e di balzelli il prezzo internazionale è andato a farsi benedire. Anche per questo la discussione, che deve essere obiettiva tanto da parte della maggioranza quanto da parte dell'opposizione, è necessaria. Se la discussione sulla C.E.C.A. fosse avvenuta prima avrebbe notevolmente favorito la discussione che si vuol fare sull'Euratom, perchè si sarebbero conosciute le esperienze della C.E.C.A. e i suoi orientamenti, si poteva conoscere quale è stata l'azione svolta dall'Italia aderendo alla C.E.C.A., quali risultati aveva dato, concreti o non concreti; si poteva così fare un esame di quella

che era la migliore soluzione per il nostro Paese.

Io mi auguro, onorevole Gava, che lei, come Ministro dell'industria e commercio, prenda a cuore questa questione della quale già abbiamo parlato altre volte ma soltanto *en passant*, come si dice, per cui praticamente il problema non si è posto. Prima che questa legislatura finisca, il Parlamento ha il diritto di pretendere che si discuta ampiamente su quello che è avvenuto alla C.E.C.A., per informare il Paese dell'opinione della maggioranza e di quella che è l'opinione dell'opposizione. (*Applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Leone, Grammatico, Voccoli ed Asaro.

**MERLIN ANGELINA, Segretaria:**

« Il Senato considerato che la politica di sviluppo delle zone depresse non può prescindere da una più adeguata produzione di energia elettrica;

che nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole le tariffe elettriche sono alte rispetto alle regioni del Nord;

invita il Governo:

1) a intensificare la produzione di energia elettrica nelle zone depresse;

2) a intervenire con stanziamenti a favore dell'Ente siciliano di elettricità;

3) a perseguire con urgenza una politica di unificazione delle tariffe elettriche in campo nazionale ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

**RUSSO SALVATORE.** Il nostro ordine del giorno richiama l'attenzione del Governo su un problema fondamentale per il Mezzogiorno: la produzione di energia elettrica. Tre sono le richieste che noi facciamo, di cui la prima è intensificare la produzione di energia elettrica nelle zone depresse; ma per questo punto non spendo parole, perchè gli onorevoli senatori e il signor Ministro sono molto più di me al corrente del problema. Mi fermo sul secondo pun-

to, con il quale si invita il Governo ad intervenire con stanziamenti a favore dell'Ente Siciliano di Elettricità, il quale fu creato dieci anni fa, nel 1947. Lo Stato allora concorse con lo stanziamento di circa 32 miliardi in dieci annualità che sono scadute quest'anno.

L'Ente Siciliano di Elettricità è stato molto utile per lo sviluppo dell'economia siciliana, ha costruito dighe, centrali elettriche, ancora ha molti lavori in corso e non può essere in questo momento abbandonato dallo Stato. È vero che c'è anche la Regione siciliana che contribuisce a finanziare questo Ente, ma lo Stato in questo momento non può abbandonarlo e deve intervenire con stanziamenti per cercare di potenziarlo.

Il terzo punto dell'ordine del giorno invita il Governo a perseguire con urgenza una politica di unificazione delle tariffe elettriche in campo nazionale. Di questo problema io sento parlare da più di dieci anni e se ne è scritto in tutte le riviste. Verso il principio del 1953, mi pare, venne un primo provvedimento che faceva bene sperare, un provvedimento che stabiliva che per la fornitura di energia per uso domestico, industriale e per forza motrice fino a 30 chilowatt mensili si aveva la tariffa unica nazionale. Dopo questo provvedimento tutti attendevamo che questa politica si sviluppasse, ma purtroppo ho l'impressione, onorevole Ministro, che si proceda molto lentamente. Sono passati più di quattro anni da quel provvedimento e, che io sappia, non ci sono altri provvedimenti che facciano sperare che si vada decisamente e al più presto verso questa unificazione delle tariffe elettriche.

È un problema sul quale richiamo l'attenzione del Governo perchè dalla sua soluzione la questione meridionale può avere uno sviluppo ed un impulso considerevoli.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Barbaro.

**MERLIN ANGELINA, Segretaria:** « Il Senato, considerata la vitale importanza del grande programma di industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia, il quale d'altronde ne attende ansiosamente la concreta, integrale e sollecita realizzazione;

ricordato, con amarezza, quanto, purtroppo, di recente è stranamente avvenuto in occasione del prestito di 57 miliardi fatto dalla Banca della ricostruzione internazionale, a danno della Calabria, della Lucania e della Puglia, che ne furono escluse, quantunque come è ben noto abbiano assoluto bisogno di adeguati finanziamenti per la, quanto mai, necessaria loro affermazione industriale;

impegna il Governo a far sì, d'ora in avanti, che la industrializzazione medesima del Mezzogiorno d'Italia e i finanziamenti relativi siano effettuati in maniera assolutamente equa e uniforme soprattutto con decisi e severi criteri di perequazione a vantaggio delle zone tormentate dal maggiore disagio economico, che si ripercuote perniciosamente sulla vita stessa di tutte le popolazioni interessate ».

« Il Senato, considerato lo stato di perdurante e crescente disagio economico della provincia di Reggio Calabria, che è all'ultimo posto nella scala nazionale dei redditi unitari, e che è aggravato dalla crisi, che ha colpito quasi tutti i prodotti agricoli, come ad esempio il vino, l'olio, gli agrumi ecc. ecc.;

considerate le rilevanti e sempre nuove difficoltà, e la esasperante lentezza, con cui procede il vitalissimo programma di industrializzazione, soprattutto a causa delle difficoltà, se non addirittura, dell'impossibilità di ottenere il credito relativo;

considerata la sempre maggiore sperequazione, che si determina a danno della Calabria in genere, e della provincia e della città di Reggio in ispecie, e a vantaggio di altre zone vicine e privilegiate, in cui possono prosperare perfino le industrie, che in Calabria sono costrette a chiudersi per non essere portate al fallimento;

ricordato, quanto, anche in questi ultimi tempi, è stato fatto mediante la creazione, a Palermo e in Sardegna di grandissimi cementifici, a Caserta di una grande industria vetraria, a Salerno di una grande industria tessile, a Napoli di altri nuovi, grandi impianti industriali, nell'Emilia, di una addirittura nuova città industriale ecc. ecc.; e ciò senza alcun contributo del risparmio locale ma speso con l'intervento risolutivo dell'I.R.I.;

impegna il Governo a provvedere con la massima urgenza, alla concreta, effettiva e definitiva realizzazione della zona industriale di Reggio preveduta, sia dalla legge De Nava del 1909, sia dalla legge Razza del 1935, che si può e si deve estendere, oltre che alla zona all'uopo destinata, lungo tutta la fascia costiera di 150 metri di larghezza e di 9 chilometri di lunghezza, e che, salvi gli abitati di Gallico e di Catona, potrà e dovrà arrivare fino a Villa San Giovanni, e inoltre a procedere alla immediata creazione di un grande impianto industriale, come quello deciso per il Mezzogiorno dalla Fiat, magari con l'intervento dell'I.R.I. e che valga come inizio e come avviamento ad altre industrie ».

PRESIDENTE. Il Senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

BARBARO. Onorevole signor Presidente onorevole Ministro, onorevoli senatori, il primo ordine del giorno riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale, che in verità va molto a rilento e potrei dire un po' a tentoni e in certi casi essa è addirittura formula statica. Grande è in verità il piano relativo, ma confuso, incerto e molto poco organico. È ammirevole e anche incoraggiante la relazione del senatore onorevole Battista, al quale faccio i miei complimenti, e il quale spesso cita dati di carattere statistico veramente interessanti rapportando lo sviluppo industriale dell'Italia con quello della Germania, rispetto a cui naturalmente sta molto più indietro; ma esso è tuttavia abbastanza progredito, sia rispetto agli anni precedenti, sia rispetto alle altre Nazioni europee. Peccato, però, che ci siano molte e gravi sperequazioni, onorevole relatore, e anche squilibri veramente dannosi tra una zona e l'altra. Questo è il punto debole, secondo me, del piano di industrializzazione del Mezzogiorno e del piano di industrializzazione della Nazione in genere. In alcune zone si nota una affermazione rapida, ammirevole, di grandi impianti, che si creano, si sviluppano, in altre un po' meno ed in altre ancora non esiste affatto il fenomeno della industrializzazione. Perché? Questo è un mistero, che però cercherò di spiegare tra poco. E dire, che le zone, che proprio avrebbero più bisogno, quelle più disagiate,

sono spesso quelle meno aiutate; il che è veramente illogico, strano e dannosissimo! Certo è — e ripeto quello che ho detto in questa solenne Aula altre volte — che nei 57 miliardi del prestito concesso dalla Banca internazionale della ricostruzione non furono affatto comprese zone intere come la Calabria, la Lucania, la Puglia, mentre furono comprese altre zone vicine.

In risposta a miei precedenti, vivaci, appassionati, documentati interventi al riguardo, sia mediante una interrogazione trasformata in interpellanza, sia mediante ordini del giorno presentati in sede di discussione generale dei bilanci finanziari, mi si disse, per esempio, che mancavano le richieste, il che è assolutamente incredibile, con tutto il rispetto alle autorità governative che mi hanno dato questa comunicazione. Le domande, anche ammesso e non concesso che non esistano, si creano (*commenti*), quando si tratta di intervenire a favore di una o più zone veramente disagiate, come quelle, di cui ho l'onore di parlare. Tale obbligo, per fortuna o purtroppo, può e deve essere dello Stato. Quale è il motivo di tale situazione profondamente diversa? Vi è chi dice che è perniciosa e determinante, per noi, e cioè per le zone escluse, l'abolizione della nominatività dei titoli verificatasi in alcune regioni, come la Sicilia e la Sardegna. Alla abolizione della nominatività dei titoli, dicono questi studiosi, sarebbe legata e subordinata la industrializzazione di queste nostre zone particolarmente disagiate. Sono interessanti in proposito alcuni scritti di valorosi industriali, scritti che ho sott'occhio e non leggo per brevità, come quelli, per esempio, dell'ingegner Silvio Gianico di Cosenza, tra l'altro valoroso combattente, e mio carissimo amico, il quale afferma proprio questo in un articolo su « Il Tempo » intitolato « I titoli azionari e l'industrializzazione ». Specialissime sono le situazioni di alcune zone come quelle, che io ho accennate della Sicilia e della Sardegna! Assolutamente contrario all'istituto veramente nefasto delle Regioni, penso che in questo caso, o si mantiene per tutti la nominatività dei titoli, o si sopprime almeno per quelle zone, che si trovano in particolare disagio, come la nostra, e che subiscono ogni giorno di più le conseguenze della aboli-

zione avvenuta in zone che sono vicinissime e addirittura limitrofe! Ma, poichè per tutti non è possibile revocare l'abolizione, è necessario compensare le zone vicine in altra maniera, altrimenti si crea un regionalismo, oltre che politico, economico veramente preoccupante! Intervenga dunque lo Stato con grandi impianti a titolo di compensazione, altrimenti noi non possiamo assolutamente vivere dal punto di vista industriale; e già viviamo molto male anche da tutti gli altri punti di vista. È facilissimo immaginare quello, che di veramente anormale, patologico, e addirittura rovinoso, avviene nella zona calabrese limitrofa, vicinissima allo Stretto, ove ci troviamo con due legislazioni antitetiche, che dettero luogo ad una mia importante e piuttosto vivace interrogazione trasformata anche essa, benchè forse finora invano, in interpellanza. Non si può ammettere, che due zone vicine, le quali costituiscono una unità inscindibile di carattere economico, siano sotto due legislazioni completamente diverse; onorevole Ministro, la prego di considerare la particolare situazione, in cui noi ci troviamo. Mentre altrove le industrie si moltiplicano e si affermano in maniera ammirevole e confortante, presso di noi non soltanto non si creano nuove industrie, ma purtroppo si chiudono alcune industrie esistenti e già avviate. E questo è veramente doloroso, per non dire drammatico o addirittura tragico. Per fare qualche esempio, in quanto che la delicatezza della questione e il doveroso riserbo non mi consentono di farne molti, citerò i casi veramente singolari e tipici della S.I.B.A., e della Primerano di Bovalino, della Trapani Bellitti di Reggio ecc. Bisogna insomma e in sostanza far di tutto, con tutti i mezzi possibili e con la più decisa, ferma e tenace volontà, perchè non soltanto non avvenga più un fenomeno simile, ma perchè l'industria del Mezzogiorno effettivamente si affermi dovunque, si consolidi, si estenda, si espanda, come è assolutamente necessario. Sono imperiose ragioni e gravi necessità di vita e di avvenire, che lo richiedono; sono intere popolazioni, che attendono con fede da lunghi anni!

Quale potrebbe inoltre essere la vera ragione determinante di questa profonda sperequazio-

ne? Uno scarso peso politico del Mezzogiorno d'Italia, forse, il che sarebbe veramente grave nei confronti del Centro e del Nord? In un interessante periodico del Centro Studi della Nazione Sociale si fa notare, che... « Il processo di industrializzazione, che valse a trasformare in aree sviluppate talune aree arretrate del Nord, è andato, secondo qualcuno, addirittura a detrimento di altre regioni. Si afferma persino che, relativamente, cento anni or sono, le regioni meridionali erano meno "deprese" che oggi ».

F. Milone ("Le industrie del Mezzogiorno alla unificazione d'Italia", 1950) afferma, che « le vere condizioni di inferiorità delle industrie del Mezzogiorno vengono a manifestarsi proprio nel periodo storico che coincide col nostro Risorgimento » e che « se differenza di sviluppo industriale esisteva già allora tra questa regione e il Piemonte e la Lombardia, era minore di oggi, e che la Campania era certamente più progredita di altre regioni settentrionali ».

Non voglio affliggere il Senato con la lettura dell'intero articolo, che probabilmente riassumerò nel resoconto stenografico. Altrove, nella stessa interessante pubblicazione, molto seriamente redatta, si parla di recenti studi in proposito del Vöchting.

...« Come si diceva all'inizio, larghissima è la letteratura recente suscitata dai problemi del sud. Recenti studi del Vöchting hanno creato premesse dottrinarie che sono suscettibili di pericolosi sviluppi in sede politica. È pacifico per gli studiosi, che ogni problema di sviluppo di aree depresse è connesso ad un processo di industrializzazione. Ma quale tipo di industrializzazione? Vöchting oscilla tra la tesi di una industrializzazione di tipo liberista, ("Industrializzazione... intesa naturalmente in modo che essa venga sviluppata a condizioni favorevoli all'economia privata") e l'altra tesi, che allo stesso Vöchting appare "eretica", e che è quella di una industrializzazione realizzata sulla base di un "protezionismo regionale" ».

E infine la stessa rivista dice:

...« L'agricoltura, corporativamente armonizzata con gli altri rami della produzione nazionale, troverà alleggerimento del carico delle forze di lavoro, vedrà ridurre i suoi costi

dalla valutazione delle sue peculiari esigenze; i prezzi in un ordine corporativo possono essere indirizzati alla giusta remunerazione, cessando di essere i risucchiatori di ogni temporaneo beneficio conseguito nelle zone arretrate. L'ordine corporativo consente di evitare, che un dazio protettivo abbia positive ripercussioni territoriali limitate e magari danneggia altre zone del territorio nazionale: le programmazioni per rami di produzione e poi tra i vari rami consentono una manovra dei dazi, che estenda al massimo i suoi benefici, o, quanto meno, limiti al minimo irriducibile i possibili danni.

Questi accenni incompleti e sommari meriterebbero approfondimenti ed esemplificazioni. Un ordine corporativo può sanare la frattura economica fra Nord e Sud, aggravatasi proprio quando era stata raggiunta l'unità politica, fatalmente riacutizzata dalla disgraziata congiuntura politica del secondo dopoguerra. ("Corporativismo, Liberalismo e Statalismo" Atti del 5° Convegno di Studi « Nazione Sociale » Salerno 29 settembre-1° ottobre 1956, pag. 51).

Il secondo ordine del giorno ha un carattere molto più limitato, ma non meno assillante e drammatico: riguarda la *vevata questio* della zona industriale di Reggio, che si trascina, onorevoli senatori, come la ricostruzione — pare perfino incredibile doverlo ricordare — da decenni, per essere precisi da circa 50 anni, e cioè, da quasi mezzo secolo. Orbene questa questione deve essere affrontata, definita e realizzata decisamente. È tempo, che ciò avvenga una volta per sempre con tutti i mezzi possibili a disposizione del Governo.

La nostra è una ottima popolazione sana, laboriosa, sobria, eroica, ma povera! Onorevole Ministro, profondamente povera, a malgrado di ogni nostra ferma, granitica volontà intesa a cercare di risollevarne le sorti! L'agricoltura, come si è detto in altra sede, e precisamente nella recente discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura è in crisi. Speriamo, che si operi anche in questo campo il miracolo, come dicevo 3 o 4 giorni fa. L'emigrazione è difficoltosa e dannosa, e a lungo andare addirittura perniciosa per la sorte della Nazione. Il turismo

è ancora incipiente. Crescenti e serie difficoltà incontra altresì l'artigianato, settore veramente importante e prezioso, che merita tutti i possibili incoraggiamenti, perchè è, come la arte e la scienza, creazione individuale, eminentemente individuale, e quindi particolarmente adatta all'anima ed alla intelligenza e spesso addirittura alla genialità italiana!

E allora bisogna concludere, che non resta altro che l'industria, che possa e debba equilibrare, risanare e sollevare le sorti della nostra economia! L'industrializzazione del Mezzogiorno non deve essere pertanto considerata, onorevole Ministro, come uno specchietto per le allodole di carattere elettorale, ma è, e deve essere, una questione serissima, storica, e feconda di bene per tutti, cioè per il Sud e per il Nord! Tutti, nessuno escluso, hanno interesse a che il grande programma dell'industrializzazione del Mezzogiorno si realizzi sul serio!..

Le popolazioni credono, sperano, attendono; ma guai a deluderle, onorevole Ministro!.. La economia delle nazioni moderne è una, e deve essere considerata, nel suo complesso, inscindibile. Oggi che nelle scienze fisiche si esalta (e mi auguro, come tutti ci auguriamo, a scopi pacifici), l'atomo, e cioè la materia nei suoi componenti infinitesimali, nelle scienze sociali, e quindi nella politica si debbono esaltare e non distruggere i componenti infinitesimali, che sono poi i singoli, e cioè gli uomini con la loro anima, con il loro spirito, i quali sono il centro motore della vita e della storia dell'umanità dolorante. Qui sta o meglio questa è l'essenza del profondo, insanabile dissenso tra noi ed i marxisti; questi tendono all'infinito negativo, perchè puntano sulla materia, noi tendiamo all'infinito positivo, perchè puntiamo sullo spirito!..

Noi, che siamo credenti, abbiamo la speranza, o meglio la certezza, che il popolo italiano, capace di tutti i prodigi, saprà risolvere, con la collaborazione delle categorie e non con la lotta di classe, con l'amore, e non con l'odio, con la fusione degli animi e non con la divisione di essi, con la visione superiore della Nazione, e non con il meschino frazionamento regionalistico, sia esso politico, sia economico, questo grande problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno, insieme con quelli ancora più

grandi dell'agricoltura nazionale, e ciò nel nome e nell'interesse della nostra sempre grande e veramente divina Italia!.. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Restagno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Il Senato, invita il Governo a predisporre chiare norme regolamentari per l'applicazione della legge 6 ottobre 1950, n. 835, che fa obbligo alle Amministrazioni dello Stato, delle Ferrovie dello Stato e della Marina Militare, di riservare un quinto delle forniture e lavorazioni di ciascun esercizio finanziario agli stabilimenti industriali ed artigiani delle Province del Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Lucania, Puglie, Calabria, Sicilia, Sardegna e Isola d'Elba.

Quanto sopra poichè tale legge ha scarsa applicazione in quanto che molte stazioni appaltanti non si preoccupano di bandire le speciali gare riservate alle imprese meridionali ed insulari, come prescritto dall'articolo 2 della legge stessa, causando gravi conseguenze alle aziende interessate e frustrando le sagge finalità del legislatore ».

PRESIDENTE. Il senatore Restagno ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno.

RESTAGNO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi limiterò a brevi dichiarazioni illustrative del mio ordine del giorno, che si propone di richiamare l'attenzione del Governo su una legge approvata nel 1950 e che purtroppo ha avuto scarsa applicazione. Mi riferisco alla legge 6 ottobre 1950, n. 835, con la quale è stato riservato un quinto delle ordinazioni delle Amministrazioni dello Stato alle industrie delle zone depresse del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole.

Si tratta, come tutti sanno, di una buona legge, di una legge che promuove la rinascita di queste terre depresse, che stanno a cuore non solo ai cittadini dell'Italia meridionale, ma anche a quelli dell'Italia settentrionale, di una legge che vuol beneficiare un certo numero di regioni assegnando ad esse una quota delle

ordinazioni delle Amministrazioni statali, attraverso gare speciali. Non mi soffermo ad illustrare le finalità sociali di questa legge, ma ricorderò in forma schematica alcuni precedenti. Fin dal 1945 con decreto legislativo si stabilì di riservare un sesto delle forniture della Amministrazione delle ferrovie a queste zone; con decreto legislativo 15 novembre 1946 si riservò alle stesse zone un sesto delle forniture della Marina mercantile; con decreto legislativo del 18 febbraio 1947 si riservò un sesto delle forniture di tutte le Amministrazioni statali. Finalmente con la legge 6 ottobre 1950 si assorbirono le precedenti disposizioni e si elevò la quota da un sesto a un quinto, stabilendo che le eccezioni, che sono giustificate allorché impediscono il frazionamento di queste forniture, debbono essere precisate con decreto della Presidenza del consiglio d'accordo col Ministero dell'industria e con altri Ministeri. Ora nella sostanza, come ho già detto prima, si tratta di una legge che ha veramente prevenuto i tempi attuali nei quali il Governo e il Parlamento hanno dimostrato tutto un particolare interessamento per aiutare le zone depresse del nostro Paese. La legge però consta di due soli articoli molto semplici. Nel primo articolo si parla delle zone che ne beneficiano e nel secondo si precisano quelle che sono le modalità tecniche, e cioè si stabilisce specialmente che per ogni Amministrazione dello Stato e per ogni fornitura compresa nell'anno finanziario si deve riservare agli stabilimenti dell'industria dell'Italia meridionale una quota del quinto.

Ora il contenuto di questa legge è buono, ma impreciso, mancano delle norme regolamentari. La sostanza di questa legge può essere interpretata diversamente a seconda della buona volontà del funzionario che deve esaminarla, che deve stabilire quelle che sono le forniture riservabili alle zone del Mezzogiorno d'Italia, nonchè le eccezioni per le forniture e le lavorazioni tecnicamente non frazionabili. Molte volte quando manca questa buona volontà, le eccezioni possono divenire una regola costante e questo con grave danno delle aziende del Mezzogiorno d'Italia e anche delle finalità sociali che il legislatore si è proposto di raggiungere. Io quindi mi sono permesso di presentare questo ordine del giorno per richiamare l'atten-

zione del Ministro su questa legge che ha preceduto il complesso delle leggi che stiamo per esaminare in Senato, riguardanti la Cassa per il Mezzogiorno, per il settore dell'industrializzazione. È una legge modesta ma che ha degli effetti molto utili e interessanti; si tratta di qualcosa di concreto, non di qualcosa campato in aria o di chiacchiere. Ma la legge deve essere sviluppata, applicata, e pertanto invoco dal Ministro dell'industria un regolamento preciso perchè mi risulta che un regolamento non esiste, e perciò l'interpretazione di questa legge è diversa da Ministero a Ministero, da azienda ad azienda, con conseguenze che lascio ai colleghi immaginare. In Italia abbiamo troppe leggi che non sono operanti. Questa modesta legge deve trovare, attraverso l'interpretazione, la norma che viene dal Ministero dell'industria che è competente in questa materia, quelle linee precise che le amministrazioni dello Stato, le grandi aziende statali debbono seguire per interpretare la volontà del legislatore. Tra i grossi problemi che sono stati agitati in questa Assemblea, questo è un modesto problema, ma la vita è fatta di piccole cose e quindi mi auguro che questo piccolo problema riceva da parte del Ministro quell'interessamento che è giustificato dalle condizioni difficili delle zone a favore delle quali la legge in questione è stata predisposta. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

#### **Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane delle Commissioni permanenti, sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

*3<sup>o</sup> Commissione permanente (Affari esteri e colonie):*

« Concessione di un contributo per la partecipazione italiana all'Agenzia libica di pubblico sviluppo e stabilizzazione, con sede in Tripoli » (2001);

556<sup>a</sup> SEDUTA

DISCUSSIONI

17 LUGLIO 1957

5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni ed esenzioni fiscali in favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti » (1892), di iniziativa del deputato Riva;

« Erogazione di fondi per la ricerca dei dispersi in guerra e per il completamento del Tempio eretto in Cargnacco del Friuli, per i caduti e dispersi in guerra su tutti i fronti » (1983);

6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Sistemazione del personale direttivo ed insegnante delle scuole con lingua di insegnamento tedesca nella provincia di Bolzano » (1661);

« Provvedimenti in favore dell'Istituto italiano di Numismatica » (1943), d'iniziativa del senatore Ciasca;

7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1851);

« Modifiche del regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, convertito con legge 8 luglio 1929, n. 1342, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento del Provveditorato al Porto di Venezia » (1967);

« Sistemazione del personale dipendente dall'Ente autotrasporti merci e dalla Gestione raggruppamenti autocarri distaccato presso il Ministero dei trasporti — Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1978);

9<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Utilizzazione di parte del prestito di cui all'Accordo con gli Stati Uniti d'America, stipulato il 30 ottobre 1956, per agevolare il finanziamento dei crediti a medio e lungo termine a favore delle industrie esportatrici italiane » (2003);

11<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Disciplina della produzione e del commercio dell'alcole etilico » (1984).

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BATTISTA, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, questa discussione è stata veramente ampia e sono stati toccati i più diversi problemi dell'economia industriale, alcuni dei quali anche dettagliatamente. Gli onorevoli colleghi mi permetteranno di dire che sugli argomenti di dettaglio, per i quali gli oratori si sono rivolti direttamente al Ministro, è opportuno sia lo stesso Ministro a rispondere, non avendone io nè l'autorità nè la competenza. A due oratori però mi permetterò, onorevole Ministro, di rispondere direttamente, pur avendo trattato questioni di dettaglio: si tratta dell'onorevole Cappellini, che ha parlato della questione degli zolfi onorandomi molte volte di mie citazioni, e del collega senatore Roveda, che ha toccato un argomento di grande interesse del quale sarà utile che io stesso parli, avendolo lungamente vissuto e vivendolo attualmente.

Per quanto riguarda la questione di carattere generale è bene che gli onorevoli colleghi conoscano il pensiero della maggioranza della Commissione. Giustamente ieri, in un pregevole intervento, il collega senatore Turani ha voluto definire l'attuale situazione dell'economia italiana come una situazione di evoluzione da un'economia prevalentemente agricola ad un'economia prevalentemente industriale. Se vogliamo, è un po' la storia di tutti i Paesi del mondo. I Paesi cominciano con un'economia agricola, che, come tutti sanno, è più povera dell'economia industriale, quindi per sopperire ai sempre maggiori bisogni della popolazione cominciano a industrializzarsi con la creazione delle industrie produttrici di beni di consumo; dalla produzione dei beni di consumo si passa alla industria meccanica e a quella pesante, alla produzione più importante, alla produzione più impegna-

tiva. Assistiamo oggi nel mondo a questo processo evolutivo in molte nazioni che, da esclusivamente agricole, sono divenute in questi ultimi anni a nazioni agricole e industriali per la produzione dei beni di consumo ed oggi si avviano ad una produzione anche di beni strumentali e cominciano già ad affrontare i problemi dell'industria pesante. Ora noi siamo in una fase già notevolmente progredita di questa evoluzione; ma questa evoluzione notevole possiamo dire che ha avuto uno sviluppo veramente imponente proprio nel dopoguerra.

Se constatiamo, come è facile constatare (non sono io che ho fatto dei calcoli, ma sono gli esperti che hanno elaborato i dati statistici che sono stati pubblicati e che sono a disposizione di tutti coloro che si interessano di questi problemi), sulla base di questi dati statistici, che l'industria italiana pressochè distrutta dopo la guerra ha saputo riconquistare presso a poco lo stesso suo potenziale negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra sino al 1948 e che dal 1948 al 1957 ha raddoppiato la propria produzione passando dal

numero indice 102 nel 1948 al numero indice 211 nel 1956, preso per base il 1938 eguale a cento, se constatiamo, dall'esame di queste cifre, che in questo periodo relativamente breve di 8 anni l'industria italiana ha raddoppiato la produzione, con un aumento medio annuo di circa il 13 per cento, estendendosi in settori che prima non conosceva o che ancora non aveva affrontato, se noi constatiamo altresì che questa industria italiana si è modernizzata, si è adeguata ai nuovi procedimenti della tecnica e della produzione, non possiamo, egregi colleghi, dire che si è lavorato poco, che si è fatto male, che non si è fatto abbastanza. In Italia si è fatto molto e lo dimostra anche il raffronto statistico tra l'incremento della produzione nel nostro Paese rispetto a quello degli altri Paesi d'Europa. Da un piccolo specchietto che è allegato alla mia relazione si può rilevare facilmente che l'industria italiana, in fatto di incremento produttivo, è al secondo posto dopo l'incremento veramente notevole e encomiabile dell'industria tedesca, che ha saputo anch'essa in brevissimo tempo ricostituire e migliorare il suo potenziale produttivo.

## Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

(Segue BATTISTA). Mi ha fatto piacere sentir apprezzare questo incremento dell'industria italiana anche da parte dei colleghi dell'opposizione.

Il senatore Montagnani, che oggi non è presente — e mi dispiace — nel corso del suo intervento, in alcuni punti lodevole e con il quale in tali punti concordo, ha riconosciuto che oggi l'industria italiana è perfettamente attrezzata e modernizzata e che la produzione unitaria per operaio in alcuni casi è raddoppiata ed anche triplicata, per cui la produttività dei nostri operai nel complesso è migliorata in misura notevole e tutta l'organizzazione aziendale si è andata migliorando al fine di aumentare il potenziale produttivo.

Ebbene, questo riconoscimento fatto da uno dei rappresentanti dell'opposizione fa natural-

mente piacere poichè conferma ciò che tutti sanno: cioè che in Italia si è lavorato bene.

Ma, detto ciò, onorevoli colleghi, dobbiamo dire che tutto va bene, che tutto è tranquillo, che non si può fare niente di meglio perchè ormai abbiamo fatto tutto? Evidentemente sarebbe da parte nostra perlomeno esagerato affermarlo. C'è sempre di meglio da fare, c'è sempre da progredire, c'è sempre da migliorare. In questo campo, onorevoli colleghi, permettete che io mi associ a coloro che hanno parlato del Meridione d'Italia, che costituisce uno degli aspetti più preoccupanti della nostra economia. È strano a dirsi — e persone più colte di me forse me ne potrebbero dare una spiegazione — ma in quasi tutte le nazioni del mondo vi è un Nord dove si produce molto dal punto di vista industriale ed un Sud più po-

vero, sottosviluppato e non industrializzato. Ciò avviene in Francia tra Nord e Sud, ciò avviene in Spagna ed avviene perfino negli Stati Uniti d'America dove tra il Nord ed il Sud vi è una notevole differenza.

Ora, anche in Italia questa differenza esiste, è sempre esistita! È esistita quando l'Italia ancora non era unita; vi era la Val Padana dove era già in corso il processo di industrializzazione mentre nel Sud dell'Italia soltanto alcune industrie cominciavano a sorgere, specialmente nel napoletano. Vi è qualche economista — e l'ha citato proprio il senatore Barbaro — che ha detto che l'unità d'Italia ha aumentato il dislivello economico tra Nord e Sud. Io non sono di professione economista e quindi mi perdoni il senatore Barbaro se non sono in grado di associarmi alla sua osservazione, che riconosco essere stata pubblicata da economisti in pregevoli pubblicazioni. Il fatto concreto è che esiste una notevole differenza tra Nord e Sud, differenza che esiste da secoli, dall'epoca dell'Unità d'Italia, dal 1860. Questa differenza si è cominciato a cercare di colmare proprio e solo in questi anni per merito dei Governi che si sono succeduti, ma che hanno rappresentato la stessa corrente politica, e per merito di questi Governi, prevalentemente democratici cristiani, tutta una serie di provvidenze sono state dirette proprio all'Italia meridionale. È solo in questi anni del dopoguerra che questo fenomeno così grave per noi è stato affrontato! È stato risolto? È un po' difficile, onorevoli colleghi, risolvere un problema così grave, così importante, così difficile nel volgere di pochi anni. In pochi anni si può fare una strada, una diga di sbarramento per la irrigazione, in pochi anni si può fare anche una sistemazione montana, ma per creare delle industrie produttive ovvero creare quel tale ambiente anche psicologico affinché una industria possa effettivamente svilupparsi, produrre ed essere attiva, occorre tutta una educazione, una formazione, una serie di interventi che evidentemente non è possibile che si concretino nel giro di pochi anni. E sono pochi anni, onorevoli colleghi, che l'Italia si sta occupando del Mezzogiorno e questa realtà dovrebbe venire riconosciuta da tutti. Quando ieri sentivo l'accorata parola del senatore Palermo sui licenziamenti di Castellammare di

Stabia e di qualche altra industria del napoletano, tutti noi ne eravamo commossi perchè per tutti noi è un dolore quando degli operai vengono licenziati e si verifica un dissesto industriale in una Regione. Pur essendo vicini a lui nel dolore da tutti noi condiviso, tuttavia non abbiamo inteso dal senatore Palermo la parola che avrebbe dovuto dire — ministro Gava, lei che rappresenta così bene il Mezzogiorno d'Italia — non abbiamo inteso dire dal senatore Palermo che può avvenire che una industria vada in dissesto, che operai vengano licenziati, ma che molte altre iniziative sono sorte in questi anni, molte fabbriche sono sorte nel Mezzogiorno d'Italia assumendo maestranze ottime, perchè le maestranze meridionali non sono davvero meno capaci di quelle settentrionali e queste maestranze sono state assunte per merito degli interventi predisposti dal Governo. Ma detto questo nessuno di noi vuole neanche lontanamente dire che non si possa fare di più e perciò noi vogliamo rivolgerci al Governo e dirgli: occupatevi anche di più, cercate tutte le maniere per venire incontro al Mezzogiorno d'Italia che se ha avuto aiuti notevoli in questi anni ha bisogno ancora di altri, affinché la ricchezza e il benessere siano diffusi, poichè solo in questa maniera noi potremo raggiungere l'equilibrio economico in tutta la nostra Nazione, equilibrio economico che poi si trasforma anche in equilibrio politico.

Quando noi leggiamo dalle statistiche che il reddito medio *pro-capite* di un cittadino della Lombardia si avvicina alle 300 mila lire annue ed è quindi presso a poco uguale a quello di un cittadino austriaco o francese, e quando peraltro vediamo che un cittadino dell'Italia meridionale arriva alle 100 mila lire annue *pro-capite* solo in qualche provincia dell'Italia meridionale, quale, per esempio, la provincia di Latina, che è la più vicina a Roma, mentre le altre provincie si aggirano intorno alle 70, alle 80, alle 90 mila lire, ebbene allora dobbiamo rivolgerci tutti al Governo che ci ascolta per dirgli che all'Italia meridionale bisogna essere vicini con tutto il cuore, ma anche con tutti i mezzi disponibili, affinché, proprio per l'equilibrio economico e politico tanto necessario, non ci siano le punte estreme del Nord e le depressioni estreme del Sud.

Detto ciò veniamo all'intervento del Governo sull'economia industriale della Nazione. Abbiamo detto che l'industria italiana ha fatto grandi progressi e si è perfettamente equipaggiata al fine di far fronte alla produzione anche degli strumenti più difficili e complessi dal punto di vista tecnologico. Fa piacere sentire, per esempio, che una nostra industria ha vinto una gara internazionale per la costruzione di apparecchi elettronici per centrali di tiro fra i più complessi che si producano nel campo tecnico. Tale gara è stata vinta battendo ditte fra le più attrezzate e di più antica tradizione esistenti nel mondo. Fa piacere sentire che anche altre ditte italiane sono riuscite a tanto, come, per esempio, una ditta che mi citava proprio pochi minuti fa il collega Focaccia, la quale anch'essa ha vinto una gara internazionale per apparecchiature necessarie agli studi nell'energia atomica, di estremo interesse.

Ciò non toglie però che la nostra industria sia in un periodo di sviluppo. Abbiamo visto che l'aumento è stato del 7,8 per cento nel 1956, mentre era stato dell'8,2 per cento l'anno precedente. Mediamente esso è andato dal 4 al 14 per cento negli anni che vanno dal 1948 al 1956. Ma appunto perchè la nostra organizzazione industriale è in sviluppo, occorre essere cauti, occorre che questo sviluppo venga seguito, organizzato, coordinato e sorretto. La nostra industria, che ogni anno migliora e produce sempre meglio, ha bisogno del vigilante aiuto e del coordinamento di un organo superiore. Quest'organo è il Governo!

Occorre che il Governo sia vicino all'industria per due ragioni. Innanzi tutto perchè essa, come ho detto nella relazione, non è fine a se stessa, non è un qualche cosa che si esaurisce nella produzione di determinati oggetti, ma dev'essere indirizzata al bene della collettività tutta e dei lavoratori che vi prestano la loro opera. L'industria deve quindi superare gli egoismi individuali ed essere indirizzata ad un fine superiore, il bene della nostra collettività nazionale! Se oggi siamo in questa Aula a parlare del bilancio del Ministero dell'industria, se qui tanti onorevoli colleghi sono ad ascoltare queste mie modeste parole, questo non è per salvare o per far guadagnare di più questo o quell'industriale: noi siamo qui a parlare dell'industria italiana perchè essa deve

essere al servizio di molti milioni di italiani che vivono nell'industria, che dall'industria ricavano i mezzi di sussistenza, e che attraverso l'industria intendono migliorare le loro condizioni di vita.

Di qui, onorevoli colleghi, la necessità che il Governo sia vicino alla industria per assicurare che questa assolva ai suoi fini che sono quelli, come ho detto, di migliorare il benessere della collettività nazionale, aiutandola, se è necessario, a superare quei momenti di crisi e di depressione che potrebbero mettere in pericolo la sua stessa sussistenza e gettare sul lastrico le famiglie di milioni di dipendenti.

Mi sia consentito di pronunciare queste parole anche per quegli onorevoli colleghi ancorati alle antiche (non dico vecchie) idee di una economia liberale ormai sorpassata, ad una economia del secolo scorso. Anche a questi onorevoli colleghi mi rivolgo per affermare che è necessario l'intervento del Governo. Infatti il Governo è dovuto intervenire nel primo dopoguerra per salvare le industrie italiane che stavano per scomparire a causa dell'inflazione e della riconversione della produzione; il Governo è dovuto intervenire anche nel secondo dopoguerra, per predisporre le molte provvidenze attraverso le quali molti complessi produttivi sono stati salvati.

Ebbene, il Governo deve proseguire questa opera, necessaria per la nostra stessa vita giacchè, come ho detto, la nostra situazione non è tranquillizzante, non è statica, è in un movimento che va seguito e coordinato.

Onorevoli colleghi, con ciò credo di essermi associato, perlomeno in parte, a coloro che hanno parlato in termini generali dell'industria italiana. Insieme a coloro i quali hanno dato atto dello sforzo che il Governo sta compiendo, al Governo mi rivolgo per invitarlo a non far cessare questi aiuti, affinchè la nostra industria possa ulteriormente evolversi. Non entro in dettagli, che porterebbero fuori del tema generale che mi sono proposto. In sede di esame dei singoli ordini del giorno con il consenso del Presidente della Commissione esprimerò il pensiero della maggioranza della Commissione. In tale sede risponderò anche all'onorevole Roveda per quanto riguarda la C.E.C.A. ed all'onorevole Cappellini in ordine alle richieste per gli zolfi della Romagna.

Oggi mi rivolgo soltanto al Governo per dire che molto si è fatto e che molto c'è ancora da fare. Veda quindi il Governo se è possibile di potenziare nel senso indicato nella mia relazione questo nostro Ministero dell'industria al quale tutti siamo legati e del quale, in particolare, io personalmente stimo i funzionari ai quali sono stato vicino per tanti anni. Ebbene, questo Ministero dell'industria sia veramente la « Casa » dove si tutela la produzione italiana, la « Casa » dove si tutela il benessere del popolo, quella « Casa » nella quale si discutono e risolvono i problemi della produzione, del commercio, dell'artigianato e non sia solo un ufficio nel quale si va a domandare o ad esporre qualche cosa e poi si è inviati ad altri uffici e ad altri Ministeri. Sia in quel palazzo di via Veneto che l'economia italiana trovi comprensione da parte del Ministero e dei suoi collaboratori e trovi quel coordinamento così necessario per la nostra produzione. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevoli colleghi, la non lontana scadenza del mandato conferito alla Camera dei deputati e la ovvia prospettiva di un rinnovamento del Governo dopo le elezioni, devono consigliare al Ministro di essere parco nella enunciazione di programmi per fermarsi su quelle poche cose di cui il tempo e gli eventi gli consentano, presumibilmente, la definizione.

È quanto mi propongo di fare nel corso della mia replica. Reputo tuttavia interessante, e forse necessario, dare uno sguardo di insieme al settore di mia competenza per constatare le tappe raggiunte, individuare la tendenza del fenomeno industriale e commerciale e porre in luce problemi che su esso, cioè sulla parte più importante dello sviluppo economico del Paese, direttamente influiscono.

Mi sembra infatti che una visione panoramica dei progressi raggiunti, delle tendenze in atto o in potenza, e dei problemi che l'ulteriore sviluppo dell'industria e del commercio pongono, sia un contributo la cui utilità possa estendersi al di là della vita di un Governo.

Mi asterrò, naturalmente, da una descrizione piuttosto analitica del fenomeno che andiamo considerando: la « Relazione generale sulla situazione economica del Paese », le notizie abbondanti fornite dalle pubblicazioni dell'Ufficio centrale di statistica, le accurate elaborazioni dell'Ufficio studi della Banca d'Italia, ed il perspicuo riassunto fatto dal nostro collega relatore, onorevole Battista, mi impediscono, se non è lecito indulgere alla noiosa, ed anti-economica, prassi della ripetizione, di ritornare sulla materia.

Perciò, ove il Presidente lo permetta, io mi propongo di aggiungere al mio discorso, a modo di appendice documentaria di quanto andrò esponendo, e per comodità di ricerca degli sperati lettori, notizie più dettagliate sui vari settori dell'industria.

Questa impostazione mi consente di fermarmi e di richiamare l'attenzione del Senato sugli aspetti essenziali del nostro bilancio e di corrispondere così, almeno spero, a quei compiti di alta politica unitaria dell'industria e del commercio che il senatore Battista, giustamente, attribuisce al Dicastero affidatomi, compiti che, anziché mutilati o diminuiti dalla costituzione del Ministero delle partecipazioni — come da qualcuno si teme — sono stati affinati e quindi rafforzati, poichè il passaggio al nuovo Dicastero di tutto un insieme di preoccupazioni e di cure inerenti alla proficua gestione dei grandi complessi industriali a partecipazione statale, richiama tutta l'attenzione e tutte le energie del Ministero dell'industria ai problemi suoi propri di politica generale del grande fenomeno economico.

Sarebbe assurdo pensare che la costituzione del Ministero delle partecipazioni abbia dato luogo ad una specie di *dicotomia* dell'economia industriale: quella privata, da un lato e quella pubblica dall'altro. L'economia industriale, infatti, è una e unitaria, così come una e unitaria deve essere la politica economica generale che indirizza, sorregge, sollecita e modera quella del settore industriale, ed è certo che in questo spirito di visione unitaria i Ministeri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, di là dai rapporti personali che legano i due titolari di oggi, collaboreranno volenterosamente e tanto più proficuamente quan-

to più sarà rispettato l'ambito delle rispettive competenze.

Giunto a questo punto mi domando se sia possibile rispondere singolarmente a tutti gli onorevoli senatori intervenuti in questa interessantissima discussione, senatori che ringrazio per il contributo apportato o su problemi di carattere generale o su problemi di carattere particolare; e mi sembra di no perchè il rispondere in tal modo urterebbe contro il sistema, che ho prescelto, di esposizione unitaria del fenomeno e dei problemi industriali. E d'altra parte tanti argomenti che sono stati trattati dai singoli oratori hanno toccato competenze così varie e diverse di quasi tutti i Ministeri economici da ridurre a poche cose la parte del Ministero dell'industria. Su queste poche cose io risponderò, spero, a tutti gli interventi lungo la mia esposizione. Sui problemi di dettaglio seguirò il consiglio saggio che è stato testè suggerito dal senatore Battista di rispondere in sede di ordini del giorno.

La esposizione riguarderà i tre tradizionali settori del Ministero, distintamente considerati, ed in ultimo tratterà, sia pure sommariamente, dell'organizzazione del Ministero su cui il senatore Battista richiama, molto opportunamente, l'attenzione del Senato.

Circa l'industria alcuni dati possono esprimere sinteticamente l'importanza che l'attività industriale ha assunto in Italia rispetto all'economia generale, onde si può dire che il punto di crisi e di passaggio accennato dal senatore Turani sia ormai superato a favore dell'attività industriale. Il prodotto netto dell'industria, tenuto conto anche delle costruzioni edilizie, ha raggiunto nel 1956 i 4.699 miliardi di lire, contro i 2.571 miliardi dell'agricoltura ed i 3.019 miliardi dei trasporti, del commercio e di altre attività terziarie.

Queste cifre dimostrano nella maniera più evidente che il nostro Paese sta allineandosi a quelli più progrediti del mondo, per quanto concerne il peso delle varie attività economiche. L'industria ha ormai una posizione di preminenza sicura, anche se non può e non deve essere sottovalutata la grande importanza che l'agricoltura conserva ai fini della occupazione di gran parte della popolazione ita-

liana, della formazione delle correnti esportative necessarie per attenuare lo squilibrio della bilancia alimentare del Paese e della fornitura di materie per taluni rami della stessa attività industriale. Ed una importanza ancora maggiore l'industria è destinata ad assumere in avvenire, insieme con le attività terziarie, in conformità delle direttrici che caratterizzano lo sviluppo dell'economia moderna.

È proprio per questa ragione che acquistano particolare rilievo i costanti successi realizzati dall'industria italiana in questi ultimi anni. Successi che non sono mancati neppure nel 1956, quando la nostra produzione industriale ha superato per la prima volta — lo ha testè ricordato il senatore Battista — il doppio di quella prebellica, tanto che l'indice relativo ha raggiunto il livello di 212, fatto uguale a 100 quello del 1938, con un aumento del 7,6 per cento rispetto al 1955. Tale percentuale, anche se leggermente inferiore a quella registratasi dal 1954 al 1955 (+ 8,8 per cento), è indicativa di un ritmo di sviluppo piuttosto elevato; è inoltre da notare che nei primi quattro mesi dell'anno in corso la produzione industriale ha segnato un ulteriore più accentuato balzo in avanti, con un aumento medio del 9,5 per cento.

Si tratta di risultati che pochi dei Paesi europei, provati dalle immani distruzioni della guerra, possono vantare e che sono particolarmente significativi, sia perchè lo sviluppo produttivo investe, con qualche eccezione, tutte le branche fondamentali dell'industria, sia perchè non sono mancati, nel periodo tormentato in cui viviamo, avvenimenti che hanno profondamente scosso i mercati e che tuttavia l'industria italiana è stata in grado di fronteggiare e superare senza eccessivi squilibri. Il quale fatto dimostra come ormai la nostra industria, nonostante le note difficoltà tipiche della economia italiana, abbia acquisito una solidità mai conosciuta nel passato e che le consente di cimentarsi con successo sul piano internazionale. Quelli citati dal senatore Battista sono soltanto degli esempi dell'attività concorrenziale che l'industria italiana è ormai in grado di sviluppare all'estero.

Persisterà il ritmo di sviluppo fin qui constatato?

È stato già osservato che il progressivo assorbimento nel ciclo produttivo di fattori di sviluppo immediatamente disponibili, sui quali la economia italiana, ed in modo speciale l'in-

dustria, hanno potuto fin qui contare, inducono a considerare probabile, in assenza di una appropriata politica, un rallentamento del ritmo.

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*). La nuova situazione, adunque, impegnerà più il popolo italiano nella ricerca e nella attuazione di incentivi e di mezzi di sviluppo che possano sostituire quelli più a portata di mano che si vanno esaurendo, e solo in tal modo sarà possibile conservare l'incremento del reddito e della occupazione secondo le misure previste dal compianto Vanoni.

Il buon andamento generale non esclude, purtroppo, che persistano settori strutturalmente deboli e incapaci di realizzare costi competitivi: alludo specialmente ai combustibili fossili del Sulcis e, senatore Cappellini, allo zolfo.

Sono settori che hanno imposto gravi sacrifici e per i quali non è possibile intravedere, allo stato, una prospettiva di assestamento economico, anche se, a proposito del Sulcis, qualche apprezzabile progresso è stato compiuto.

Nel quadro generale di sviluppo, l'industria manifatturiera ha registrato nel 1956 un incremento del 7,3 per cento e nei primi mesi del 1957 del 9,1 per cento. Se si considera che tale settore costituisce il fattore fondamentale e preminente della nostra struttura industriale, l'ordine di grandezza del suo sviluppo ha un significato di sano dinamismo che merita di essere sottolineato.

Ovviamente la situazione è ampiamente differenziata nell'ambito del settore: a rami in piena espansione ed in continuo progresso corrispondono altri che incontrano difficoltà, che non riescono ad utilizzare se non in parte la propria capacità produttiva e che sembrano destinati a permanere in una situazione statica. In generale però i progressi sono in tutti i rami ed investono quasi tutte le attività.

Un fatto nuovo ha, anzi, caratterizzato l'evoluzione produttiva dell'ultimo anno: la ripresa delle industrie produttrici di beni di consumo, e fra esse di quelle tessili. È questo un avvenimento di fondamentale importanza che se dovesse consolidarsi, come sembrano mostrare i dati disponibili per i primi mesi del 1957, significherebbe ricostituzione di un certo equilibrio fra attività « tradizionali » (alimentari e tessili) e attività « nuove » (chimica, metallurgia, meccanica, ecc.), possibilità di riassestamento di settori produttivi di grande importanza ai fini dell'alimentazione del mercato interno e dell'occupazione operaia, sviluppo più armonico dell'industria italiana.

Questo favorevole andamento sta ad attestare le doti di laboriosità del nostro popolo, in tutte le sue classi, e lo spirito di intraprendenza e di capacità direttiva dei nostri operatori economici. È perciò giusto che i migliori fra questi siano segnalati alla riconoscenza nazionale con l'alta ed ambita onorificenza che si intitola ai « Cavalieri del Lavoro ».

Ma perchè questa onorificenza conservi intero il suo nobile significato è doveroso che sia attribuita a quegli operatori che si siano distinti non solo nel produrre ricchezza, ma nel produrla con senso di solidarietà sociale, il che implica una somma di doveri nel campo delle relazioni umane ed in quello delle relazioni con lo Stato.

Ecco perchè nella scelta dei 25 insigniti non ho considerato — e penso di farne una norma regolamentare — quanti, pur produttori di cospicue ricchezze, non risultavano a posto nelle relazioni col mondo dei lavoratori, con l'osservanza delle prescrizioni dei competenti organi dello Stato in materia economica

e non dimostravano una posizione tributaria congrua alle dimensioni delle iniziative e realizzazioni economiche che pure venivano segnalate come presupposto dell'ambita onorificenza. (*Approvazioni dal centro*).

Ma un posto importante fra le cause dei buoni risultati conseguiti spetta anche — e vorrei dire principalmente — alla politica economica condotta nel dopoguerra la quale, se non ha risolto — e non poteva risolverli, è vero onorevole Marina? — tutti i problemi della vita economica e sociale italiana, ha scelto un indirizzo che i fatti hanno dimostrato sostanzialmente giusto: mi voglio riferire qui alla politica di liberalizzazione, che il Governo ha tenacemente perseguito fin dall'inizio e che non ha mai abbandonato, anche quando le posizioni prese talvolta da altri Paesi europei sembravano giustificare le contrarie istanze di qualche categoria politica, e che non abbandonerà.

È proprio la fedeltà al principio della liberalizzazione che, svegliando lo spirito di intraprendenza e di competizione, ha consentito alla nostra economia industriale di reinserirsi adeguatamente in quella mondiale, al punto da trovare ormai in se stessa sufficienti energie e possibilità per cimentarsi sul piano della concorrenza internazionale, con buone possibilità di successo.

È questo un risultato che sarebbe sommarmente erroneo sottovalutare; e non solo per i vantaggi economici e tecnici che a ciascun Paese sempre derivano dall'operare in un mercato il più possibile esteso, ma anche e soprattutto perchè l'economia italiana, per la sua stessa struttura e per la sua dipendenza dall'estero quanto all'approvvigionamento delle fondamentali materie di base, può prosperare e svilupparsi soltanto allargando di continuo ed intensificando i rapporti commerciali con gli altri Paesi. È in questa visione di massima che devono essere guardati e risolti anche i problemi di dettaglio. Seguire una strada diversa ed opposta vuol dire, come un recente passato insegna, intristire, rimanere indietro e sempre più indietro sulla via del progresso tecnico economico, ridurre le possibilità produttive e quindi limitare l'evoluzione economico-sociale della popolazione e promuovere, senza necessità, produzioni antieconomiche.

Tutto ciò spiega a sufficienza la politica di liberalizzazione degli scambi condotta dal Governo italiano ed i successivi sviluppi di tale politica, che sul piano europeo hanno portato dapprima all'istituzione del Mercato comune del carbone e dell'acciaio e poi alla firma del trattato per la creazione della Comunità economica europea, sul quale il Parlamento si pronuncerà presto, noi auspichiamo, con larghezza di consensi.

Rappresentano un ulteriore sviluppo di tale politica i provvedimenti testè adottati per la liberalizzazione delle importazioni dall'area del dollaro: il secondo dei quali ha notevolmente allargato la lista delle merci importabili a dogana, consentendo così all'industria trasformatrice italiana di approvvigionarsi adeguatamente, in maniera tempestiva e secondo le convenienze economiche poste dall'andamento dei mercati, di fondamentali materie prime necessarie alla sua attività, come è per il cotone e la lana che rientrano appunto nell'ultimo provvedimento di liberalizzazione.

L'andamento e le prospettive del settore industriale sono dunque buone: ma è doveroso subito aggiungere che restano condizionati dalla giusta soluzione di alcuni problemi fondamentali, quali l'apprestamento di adeguate forze energetiche, la disponibilità di capitali e di lavoratori specializzati e qualificati e la elevazione economica del Mezzogiorno.

Sono noti i progressi compiuti nella utilizzazione del metano che ha raggiunto nel 1956 i 4,5 miliardi di metri cubi, del petrolio greggio che ha toccato nello stesso anno le 567.000 tonnellate contro le 205 del 1955 e che è avviato a raggiungere nel 1957, a quanto è dato prevedere, il milione di tonnellate.

Sono anche note le discrete prospettive per la lignite le cui coltivazioni a cielo aperto sono destinate ad aumentare, mentre la produzione di energia elettrica, che ha raggiunto nel 1956 i 40,6 miliardi di Kwh, progredisce, dopo i balzi vistosi del 1950 e del 1951, su un ritmo intorno al 6-7 per cento annuo, con un significativo spostamento della proporzione a favore della produzione termoelettrica che è ormai il 23 per cento del totale, compresa la geotermoelettrica, essendo in via di esaurimento le risorse idrauliche suscettibili di utilizzazione economica.

Sta di fatto, però, che l'insieme delle forze energetiche da noi prodotte soddisfa solo in parte il crescente fabbisogno, mentre non deve tacersi — qui ha ragione il senatore Battista — che il ritmo di incremento annuo delle disponibilità nazionali (9 per cento nel 1956) non è adeguato al ritmo di sviluppo annuo del nostro consumo (9,3 per cento nello stesso anno).

Questa posizione di sfavore non è peculiare all'Italia; essa è comune agli altri paesi d'Europa.

Quando fonte pressochè unica dell'energia era il carbone, l'Europa dominava la scena con la produzione di quasi tre quarti, nel 1870, dei 218 milioni di tonnellate occorrenti ai vari impieghi; ma con l'avvento del petrolio la sua posizione si è via via deteriorata fino a perdere l'indipendenza energetica.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, le importazioni energetiche dei sei Paesi della Comunità europea erano pari al 5 per cento del fabbisogno totale; nel 1955, toccavano già il 21 per cento; ciò nonostante, mentre prima della ultima guerra il consumo individuale medio di energia era per un europeo la terza parte di quello di un americano, nel dopoguerra la proporzione si riduceva ad un quarto.

Chi sappia considerare quale fattore fondamentale dell'economia moderna sia la disponibilità di fonti energetiche, può misurare lo svantaggio dell'Europa di fronte all'America e comprendere come la cooperazione dei sei Paesi della Comunità per la produzione di nuove energie (Euratom) sia una esigenza vitale e indilazionabile.

La posizione dell'Italia nel deficitario quadro europeo di fonti energetiche è fra le più deboli.

Lo sviluppo probabile del fabbisogno italiano calcolato nella relazione redatta dai « Tre saggi », elaborando ed aggiornando studi e dati raccolti dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio sulla base della previsione di una popolazione attiva in aumento pienamente occupata e di un saggio elevato di incremento della produttività per persona e per anno (le ipotesi dello schema Vanoni che noi dobbiamo proporci di realizzare), assegna all'Italia un consumo di 46,4 milioni di tonnellate equivalenti carbone nel 1955, che diven-

tano 59 nel 1960, 76 nel 1965, 92 nel 1970 e 110 nel 1975.

Per contro la nostra produzione probabile, astrazione fatta dell'energia nucleare, è calcolata in 18,8 milioni di tonnellate equivalenti carbone nel 1955, che diventano 26 nel 1960, 32 nel 1965, 34 nel 1970 e 36 nel 1975 con un deficit crescente rispettivamente di 27,6, 33, 44, 58 e 74 milioni di tonnellate equivalenti carbone che noi dovremmo colmare con importazioni sempre più costose e squilibranti ove non sovvenisse l'impiego dell'energia nucleare.

Questa situazione detta una precisa condotta: a) fare una politica coerente di sviluppo delle nostre ormai tradizionali fonti di energia avendo presente che la relazione dei « Tre saggi », mentre prevede invariata la produzione del carbone e aumentata da 200.000 tonnellate equivalenti carbone ad un milione quella della lignite, punta principalmente sullo sviluppo del petrolio che dovrebbe toccare i tre milioni di tonnellate equivalenti carbone nel 1965 ed i 5 nel 1975, del metano che dovrebbe raggiungere il massimo di 8 milioni delle stesse tonnellate nel 1965 e dell'energia idraulica e geotermica che dai 13 milioni delle medesime tonnellate nel 1955 dovrebbe passare ai 16 nel 1960, ai 19 nel 1965, ai 20 nel 1970 ed ai 21 nel 1975; b) affrontare con decisione e risolvere i problemi relativi alla produzione di energia nucleare.

Quanto all'energia nucleare, sono noti i primi provvedimenti adottati dal Governo, sentito l'apposito Comitato per l'energia nucleare così egregiamente presieduto e diretto dal senatore Focaccia. Ma io sono della convinzione di coloro che reputano che si possa fare un buon passo avanti approvando rapidamente, se non tutta la legge presentata dal precedente Governo (la quale solleva questioni delicate e complesse) quella parte almeno che attiene all'efficiente funzionamento del predetto Comitato, in modo che il Governo ed il Paese abbiano a disposizione un organo di studi, di ricerche e di sperimentazione, che risponda alle nuove esigenze anche in vista dell'entrata in vigore del Trattato per l'Euratom, come esattamente ricordava il senatore Focaccia.

Il mio Ministero sta attentamente e sollecitamente esaminando a questo proposito uno

schema di legge stralcio, sottopostogli dal Comitato, e spera di essere presto in grado di riferire alla competente Commissione del Senato.

Particolare attenzione fra le altre nostre fonti di energia, merita quella del petrolio. La nuova legge sulla ricerca e la coltivazione degli idrocarburi è entrata in vigore da pochi mesi, ma già, attraverso l'alacre opera dell'Ufficio nazionale costituito presso la Direzione generale delle miniere ed i primi interventi del nuovo organo consultivo, il Comitato tecnico per gli idrocarburi, se ne è iniziata la fase applicativa, che auspichiamo feconda di risultati concreti.

Va sottolineato che di 243 domande per l'ottenimento di nuovi permessi di ricerca all'Amministrazione fino al 31 maggio ultimo scorso da parte di 64 diverse società e ditte richiedenti, soltanto 6 sono state ritirate e da una sola società; e che, nel termine previsto dalla legge, quasi tutte le società titolari di permessi hanno presentato istanze di conferma dei titoli, ed inoltre, per 41 dei permessi vigenti, gli interessati hanno chiesto l'inclusione di nuove aree esterne al perimetro originario.

Questi dati, molto significativi ai fini della applicazione della legge, risultano evidenti dai fascicoli del Bollettino Ufficiale che è già al secondo numero di pubblicazione e che, con scrupolosa chiarezza, rispecchia ogni mese la situazione delle istanze e dei provvedimenti dell'Amministrazione. È in corso da parte dell'ufficio l'esame delle istanze di conferma dei permessi e delle concessioni vigenti alla data di entrata in vigore della legge, presentata dai titolari ai sensi dell'articolo 44.

A tale proposito si precisa che i permessi vigenti alla predetta data erano 324 per un totale di ettari 3.326.671, così distinti: entro la zona di esclusiva dell'Ente nazionale idrocarburi, nelle provincie di Rovigo e Ferrara 148 permessi per 117.783 ettari; nelle altre provincie, 37 permessi per 49.840 ettari. Fuori della zona di esclusiva: 139 permessi per 3.159.048 ettari. Le concessioni erano 41, per un totale di 36.387 ettari così distinte: entro la zona di esclusiva dell'E.N.I., nelle provincie di Rovigo e Ferrara, 16 concessioni per 13.799; nelle altre provincie, 6 concessioni per 10.273 ettari. Fuori della zona di

esclusiva dell'E.N.I., 19 concessioni per complessivi 12.315 ettari.

Dei 139 permessi ubicati fuori della zona di esclusiva, è stata chiesta la conferma per 127; delle 19 concessioni è stata chiesta la conferma per 13.

La conferma dei singoli titoli minerari viene accordata previo controllo dell'attività svolta dal permissionario in ognuno di essi e tenendo conto della importanza e serietà dei programmi di lavoro relativi alla prosecuzione della ricerca e della coltivazione. Gli uffici dovranno poi completare l'istruttoria delle nuove istanze di permessi di ricerca, che risultano ora 237, in modo da poterle portare in breve tempo all'esame del Comitato tecnico.

L'Amministrazione ha intanto presentato al Parlamento un disegno di legge contenente le norme sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi nella piattaforma continentale, la cui approvazione non dovrebbe tardare.

Alcune critiche alla legge sugli idrocarburi sono riaffiorate in occasione della presentazione al Senato del disegno di questa nuova legge. Esse presentano ora, a distanza dal dibattito politico, aspetti più meditati. In effetti, le istanze possono essere riassunte nei seguenti due punti essenziali: 1) rafforzamento della certezza del diritto; 2) agevolazioni atte ad incoraggiare gli investimenti (incentivi per la ricerca).

Il Governo ed il Parlamento le esamineranno senza prevenzione, in sede di discussione della nuova legge, con l'unico intento di servire gli interessi della collettività tra i quali è notevole, come abbiamo visto sopra, quello di intensificare le ricerche e le coltivazioni dei giacimenti petroliferi in modo che i risultati possano corrispondere alle previsioni dei « Tre saggi ».

Poichè siamo in tema di miniere, rivolgo al Senato viva raccomandazione di approvare presto il disegno di legge che delega al Governo la facoltà di emanare norme per la sicurezza delle miniere. La cosa è urgente perchè nell'ultima sessione del Consiglio dei Ministri della C.E.C.A., nella quale ho avuto l'onore di rappresentare l'Italia, è stata approvata la costituzione di un organo permanente, alle dipendenze dell'Alta Autorità, col compito di assumere informazioni, compiere

studi e formulare proposte ai singoli Governi ai fini della sicurezza, ed il Consiglio dei ministri ha aderito, su richiesta dell'Italia, a deliberare quanto prima (sperabilmente prima dell'Assemblea Comune che avrà luogo in Roma dal 6 novembre prossimo) sull'insieme di raccomandazioni e di proposte che la Conferenza *ad hoc* e l'Alta Autorità hanno elaborato sempre ai fini della sicurezza.

Gli organi del Ministero hanno predisposto un insieme di norme redatte da appositi gruppi di lavoro a suo tempo costituiti dal Consiglio superiore delle miniere, norme che ora si vanno confrontando con le raccomandazioni espresse dalla Conferenza *ad hoc* e che sono conformi ai più moderni criteri di sicurezza.

Si ha ragione di ritenere che, perfezionando lo strumento legislativo, potrà essere emanato presto il decreto approvante il testo delle norme.

L'Italia, che è stata così gravemente colpita dal disastro di Marcinelle e che tanto si è adoperata in sede internazionale, non sarebbe completamente a suo agio nell'azione di avanguardia e di progresso in questo settore se, per suo conto, fosse poi carente di fronte alle raccomandazioni della Conferenza e dell'Alta Autorità.

Come gli onorevoli colleghi hanno modo di constatare, nel campo delle fonti energetiche spetta al Ministero dell'industria un compito di importanza vitale. Competente per tutti i combustibili liquidi e solidi, per l'energia nucleare e per quella idroelettrica nella fase di distribuzione, la sua responsabilità in questo settore, che è quella di promuovere e di coordinare lo sviluppo delle fonti, di orientare per le precedenze di impiego, di dire la sua parola sui costi, di spronare per mettere la produzione più che sia possibile vicina al crescente fabbisogno — che è soprattutto fabbisogno industriale — reclama il possesso di strumenti d'azione ben più efficienti di quelli di cui oggi disponga.

Il Ministro dell'industria accoglie tutte le raccomandazioni in questo senso pervenute dai vari settori del Senato e se ne farà portavoce presso il Governo.

Fin d'ora penso, però, di dover rafforzare, nei limiti delle possibilità attuali, questo delicato settore dell'Amministrazione, auspicando

che presto si possa giungere alla costituzione di una Direzione generale delle Fonti energetiche e infine a quella di un Comitato nazionale di coordinamento, secondo la proposta del senatore Battista, che molto a proposito ricorda le iniziative del ministro Campilli.

Altro fenomeno che condiziona gravemente il nostro sviluppo industriale è la deficienza di capitali. Bisogna riconoscere che il nostro mercato finanziario compie sforzi notevoli e tocca risultati sempre più cospicui: tuttavia è un fatto che la domanda crescente non riesce ad essere soddisfatta e che la penuria di capitali, col conseguente costo elevato, costituisce una strozzatura rimarchevole al nostro sviluppo economico.

Non è facile rimediare a questa deficienza — chi vi parla è stato Ministro del tesoro — perchè non è facile provocare un congruo afflusso di capitali esteri, né è facile incrementare rapidamente le fonti del risparmio interno.

Anche qui, però, è necessario condurre una politica ferma, coerente e stabile che consiste nello spendere bene le disponibilità esistenti e nel favorire ogni misura che sia di incentivo al risparmio.

Spendere bene significa anche diminuire — vorrei che fosse presente il senatore De Luca col quale abbiamo avuto colloqui interessanti in proposito — la pressione sul mercato finanziario degli enti pubblici in cerca di mezzi per iniziative ed opere non sempre indispensabili e spesso prive di chiaro significato economico, e riservare tali mezzi ad iniziative direttamente e sicuramente legate allo sviluppo del reddito. Favorire gli incentivi al risparmio significa anzitutto fare una politica di stabilità del potere di acquisto della moneta sorvegliando e contenendo tutti i fenomeni, dico tutti i fenomeni, che possano insidiarla.

Una simile politica di fermezza e di coerenza, mentre aumenterebbe l'utilità dell'impiego delle nostre risorse ed il volume delle risorse medesime, invoglierà alla fine il capitale estero a presentarsi con maggiore frequenza e fiducia sul mercato italiano specialmente se in alcuni settori potranno essere escogitate formule di sana collaborazione.

Problema fondamentale da risolvere, e da risolvere presto e bene, è quello relativo alla

preparazione professionale dei lavoratori e tecnico-scientifico dei dirigenti; ne hanno parlato i senatori Montagnani, Bardellini ed altri.

La penetrazione sempre più diffusa dei processi tecnico-produttivi, che si riassumono nella automazione, non perdona ai dirigenti e tecnici non preparati ed ai lavoratori non qualificati e non specializzati e non perdona alle Nazioni che non ne curino la formazione.

Il fenomeno preoccupa tutti i popoli civili: in Svizzera si è chiuso pochi mesi fa un referendum che ha rilevato scarsità notevole di tecnici e di ingegneri; sul medesimo tema si è svolta di recente una interessante discussione al Parlamento francese ed anche in Inghilterra ed in Germania — dove pure si contano, a quanto pare, ben 600 mila donne dirigenti di aziende — si fanno rilievi e sorgono preoccupazioni.

Secondo previsioni, di cui non sono in condizione di accertare il grado di attendibilità, la Russia sovietica sfornerebbe nel quinquennio 1956-1960 un milione e 200 mila tecnici diplomati nelle Scuole Superiori, mentre gli Stati Uniti, che già possiedono un patrimonio umano imponente sul terreno scientifico e della tecnica, ne abiliteranno 900 mila nello stesso periodo.

L'Italia è in questo campo molto indietro.

Il Martinoli, in un suo studio accurato, prevede un fabbisogno di tre milioni e mezzo di operai specializzati e di un milione e mezzo di tecnici e progettisti per il 1975, ma le nostre scuole daranno per allora, durando il ritmo attuale, soltanto 230 mila operai specializzati ed altrettanti tecnici e progettisti all'incirca. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

RUSSO SALVATORE. In Italia si studia legge.

ROVEDA. In Italia abbiamo un milione di operai che lavorano nell'industria tra i quali per lo meno cento mila sono operai specializzati. (*Disapprovazioni dal centro e dalla destra*).

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche se la notizia fosse esatta non muterebbe i termini di questa impostazione, onorevole Roveda. Resta poi il problema della

adeguata qualificazione della mano d'opera subordinata.

È certo che se le prossime incalzanti scadenze dovessero coglierci impreparati nel campo dell'apprestamento tecnico e professionale, un grave insormontabile ostacolo — le cui conseguenze negative peserebbero per lungo tempo — si ergerebbe al nostro sviluppo economico. È urgente, quindi, intervenire nel campo della istruzione tecnica, professionale e scientifica con idee chiare e mezzi adeguati e non importa se la raccolta dei mezzi imporrà delle economie anche severe in altri settori. Noi non abbiamo ancora, come gli altri Paesi della Comunità europea, il problema della deficienza delle forze di lavoro; abbiamo il problema della loro qualificazione e dobbiamo affrontarlo e risolverlo senza riguardo a misoneismi o a questioni di mal collocato prestigio di campanile indirizzando larghe schiere di giovani all'insegnamento degli studi tecnici e promuovendo, anche in collaborazione tra pubblica autorità ed imprenditori, come avviene negli altri Paesi e specialmente in America, la diffusione di centri specializzati e bene attrezzati di cultura e di preparazione scientifica, tecnica e professionale.

MARINA. Bisogna modernizzare le scuole.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. È quello appunto di cui sto parlando.

La urgenza di questo indirizzo è sentita in tutta Italia, ma specialmente nel Mezzogiorno, dove fioriscono troppi ginnasi e licei classici, con risultati estranei alle esigenze della vita moderna. (*Interruzione del senatore Vaccaro*). Bisogna abbandonare, caro Vaccaro, le vecchie questioni di prestigio che non servono e non rendono nulla.

VACCARO. Siamo perfettamente d'accordo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. È perciò che noi possiamo salutare, con speranza di nuovi organici sviluppi, il primo passo compiuto in questo campo dalla Cassa del Mezzogiorno con la legge di proroga.

È infine indiscutibile che un'altra grave causa di ritardo dello sviluppo produttivo è data dal fatto che circa la metà del territorio na-

zionale produce e consuma notevolmente al di sotto dei livelli medi nazionali.

L'esigenza di risollevare le aree depresse del Mezzogiorno continentale ed insulare da alcuni è stata vista come espressione di doverosa solidarietà nazionale, da altri come riparazione di torti passati, da altri ancora come elemento di cementazione dell'unità patria.

Vi è gran parte di vero in tutte queste motivazioni, ma io vorrei insistere sulla considerazione che essa è anche richiesta dall'evidente utilità di allargare il potere di acquisto del nostro mercato interno e di conseguire quindi un robusto sviluppo della nostra economia.

BITOSSI. Bisogna aumentare i salari.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Bisogna tonificare laggiù prima che aumentare ancora i salari lassù, altrimenti non si solleva mai il Mezzogiorno d'Italia. Bisogna aumentare la massa dei salari, in questo siamo d'accordo, ma non in senso verticale.

Ecco perchè ogni sforzo — e ringrazio l'onorevole relatore di aver cordialmente sposato questa causa — compatibile però con l'economia generale, deve essere compiuto a favore del Mezzogiorno; e se può essere discusso e suscitare rammarico qualche atteggiamento eccessivo di meridionali è giusto considerare le cause che lo hanno provocato, e soprattutto è prudente non drammatizzare e non abbandonarsi a reazioni che rallentino l'impegno ormai storico della Nazione per la redenzione del Mezzogiorno, nè dimenticare l'alto obiettivo economico di portata generale che ci siamo proposti di raggiungere.

Due direttive mi sembrano in questo campo ragionevoli e giuste: a) è assurdo pretendere che l'economia del Nord rallenti, o, peggio ancora, segni il passo in attesa che si compia la marcia di avvicinamento del Mezzogiorno la quale del resto sarebbe fermata con l'arresto dello sviluppo economico settentrionale; b) per contro non sarebbe soddisfacente da nessun punto di vista, nè economico, nè psicologico, nè quindi politico, un miglioramento anche sensibile in senso assoluto del tenore di vita delle popolazioni meridionali cui non corrispondesse inoltre un progressivo miglioramento in senso relativo rispetto alle regioni del Nord.

Dopo la necessaria fase di trasformazione e potenziamento dell'economia agricola e di preparazione delle infrastrutture, fase che sarà condotta più avanti ancora con le provvidenze già approvate dalla Camera e che verranno presto all'esame del Senato, la legge di proroga della Cassa segna un nuovo ciclo più decisamente avviato verso la industrializzazione del Mezzogiorno, che è poi l'attività primaria ai fini dello sviluppo economico.

Mi sembra superfluo indicare quali siano le nuove misure e gli incentivi principali che il disegno di legge in discussione prevede e la cui portata non può essere sottovalutata. Ma non dobbiamo nasconderci che la loro efficacia può essere diminuita, ed alle volte frustrata, da elementi specifici di strozzatura, come suol dirsi, quali la deficienza di mano d'opera qualificata, di cui ho parlato innanzi, l'alto costo dell'energia, senatore Russo, e quello dei trasporti.

È difficile prevedere uno sviluppo sensibile del settore industriale quando l'energia elettrica costa 10-12 lire al Kwh. Quanto ai trasporti si tenga presente, ad esempio, che lungo tutta la fascia costiera tirrenica esiste un solo deposito di olio combustibile — quell'olio combustibile che non gode le simpatie del senatore Granzotto Basso — e che pertanto il prezzo della nafta consumata in Calabria va maggiorato del costo di trasporto da Napoli che rappresenta una maggiore incidenza di 1.500 lire per tonnellata rispetto al costo medio pagato dalle corrispondenti aziende situate nel rimanente territorio nazionale. Lo stesso dicasi per il coke che deve essere trasportato da Apuania.

È non solo, ma specialmente nel settore del costo e del volume delle fonti energetiche che i complessi industriali a capitale statale devono intervenire con lungimiranza e decisione. Sappiamo che l'I.R.I., attraverso la S.M.E., ha in cantiere un ampio programma e che un intervento nel campo dell'energia nucleare è anche nel programma dell'E.N.I. Ma in attesa che l'energia nucleare spieghi la sua efficacia di propulsione economica — non è qui il senatore Focaccia per dirci presumibilmente quando ciò potrà avvenire — sarà utile che l'E.N.I. specialmente studi un programma di più vicina efficacia per contribuire a migliorare il bilancio energetico meridionale ed a mi-

gliorare, quindi, i costi industriali del Mezzogiorno.

Sulla nuova necessaria funzione che i grandi complessi a capitale statale si apprestano a spiegare per l'industrializzazione del Mezzogiorno a seguito della nuova legge di proroga della Cassa e della revisione, dal Governo voluta, del primo abbozzo di piano quadriennale, non occorrono parole se non per esprimere soddisfazione e piena fiducia che i massimi dirigenti sapranno fondare gli organi opportuni e trovare gli uomini che, non solo per intelligenza ma anche per convinzione, siano all'altezza di un compito tanto importante.

Per parte sua il Ministero dell'industria intende seguire e collaborare a questa nuova fase con rinnovato fervore, convinto come è che favorire ed affrettare la marcia verso l'allineamento economico e sociale dell'Italia meridionale costituisca un imperativo ed un vantaggio per tutti: oggi più che mai, stante la previsione del Mercato comune europeo nel cui quadro l'industrializzazione del Sud va ormai ambientata e quindi, in certo senso e in certa misura, specializzata, anche in rapporto alle nuove prospettive, di cui bisogna fin d'ora tener conto, di crescita economica dei popoli rivieraschi del Mediterraneo e dell'Africa.

Per favorire l'attuazione di questo indirizzo, è in corso la costituzione presso il Ministero dell'industria di un nuovo apposito ufficio che avrà in materia compiti di studio, di orientamento e di propulsione.

Non è forse superfluo affermare che il nuovo ufficio opererà in stretto contatto e in proficua collaborazione con gli altri dicasteri e con tutti gli enti impegnati in questa materia, e in primo luogo — ben si intende — con la Cassa per il Mezzogiorno e con il Ministero delle partecipazioni statali.

Per il progresso scientifico ed industriale, notevole importanza assumono una appropriata disciplina dei brevetti, invenzioni, modelli e marchi, che tenga conto della convenzione internazionale e della legislazione e degli orientamenti degli altri Stati, ed un'amministrazione interna non soltanto ben diretta, come lo è, ma attrezzata in modo da rispondere con precisione e sollecitamente alle crescenti esigenze legate alla tutela della proprietà industriale.

Per corrispondere a queste esigenze l'Ufficio centrale brevetti sarà presto fornito di un centro meccanografico che, adottando i più moderni mezzi di rilevazione elettronica, possa rendere il servizio più rapido e più efficiente. È inoltre sperabile che possano avere corso le intese con l'Ufficio centrale di statistica per procedere ad una rilevazione ed elaborazione dei dati concernenti il movimento nel settore brevetti in modo che sia posta in evidenza l'importanza che il fenomeno ha sull'economia del Paese.

Siamo d'accordo che nel campo legislativo è profondamente sentita la esigenza di una organica revisione e di un aggiornamento delle norme, ormai vecchie, regolanti la proprietà industriale; ma la riforma non raggiungerebbe il suo scopo se non fosse preceduta dalla modifica dei metodi di esame, ossia dalla introduzione anche in Italia del principio dell'accertamento preventivo nel merito delle novità ed invenzioni brevettabili.

Ma poiché l'adozione di tale principio comporterebbe gravosi oneri di bilancio e difficoltà per il reclutamento del necessario personale tecnico specializzato, è da considerare se non sia opportuno prevedere l'adesione dell'Italia all'Istituto internazionale dei brevetti dell'Aja, sorto da una convenzione stipulata nel 1946 tra la Francia ed i Paesi del Benelux ed al quale si sono in seguito associati o stanno per associarsi altri Paesi. (*Approvazioni*).

L'adesione risolverebbe per l'Italia la questione dell'accertamento preventivo comportando essa oneri di bilancio sostenibili con un aggiornamento delle tasse di brevetto ed aprirebbe la strada alla razionale ed organica riforma della legislazione in materia.

Per intanto due problemi mi sembrano di urgente definizione: a) l'approvazione del disegno di legge sull'aumento della durata dei brevetti dai 15 ai 18 anni; b) l'apprestamento di un disegno di legge, da approvarsi con sollecitudine, sulla tutela delle denominazioni di di origine e tipiche dei prodotti caratteristici italiani.

Il disegno di legge relativo alla durata dei brevetti è stato portato, dopo appassionata discussione nel seno della Commissione competente, all'esame dell'Assemblea del Senato. Penso che sia maturo per la decisione, adottando

la quale si terranno nel debito conto le osservazioni fatte anche in rapporto alla istituzione della licenza obbligatoria, il cui schema di provvedimento è in corso di definizione con le amministrazioni interessate.

BUSONI. C'è anche un nostro disegno di legge.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Terremo conto anche delle norme proposte dal vostro disegno di legge.

A proposito della tutela delle denominazioni di origine tipiche è utile si sappia che verso la fine di questo anno, o ai primi dell'anno venturo, dovrebbe essere convocata a Lisbona una Conferenza per la revisione del testo della Convenzione di Parigi del 1883 e delle successive intese, e che, secondo il progetto di accordo predisposto, il competente ufficio internazionale di Berna accorderebbe la protezione internazionale alle denominazioni solo nel caso che nell'ordinamento interno dei Paesi contraenti viga in proposito una disciplina giuridica.

Di qui l'urgenza per l'Italia di deliberare tale disciplina.

E passiamo al commercio, con una disamina molto più breve. La congiuntura dell'attività commerciale nel 1956, quale si rileva dai dati della relazione generale sulla situazione economica del Paese, si prospetta con aspetti particolarmente favorevoli sia in senso assoluto sia in rapporto ad altri rami dell'attività economica. Infatti il prodotto netto del commercio nell'anno 1956 è stato valutato in 1.139 miliardi di lire, in confronto ai 1.034 miliardi del 1955, con un incremento nominale del 10,2 per cento. Tale incremento risulta sensibilmente superiore a quello mediamente registrato nel settore privato che fu pari al 6 per cento e superiore anche agli aumenti verificatisi in alcuni particolari settori (industrie manifatturiere, industrie delle costruzioni, industrie elettriche, ecc.) rimanendo al di sotto degli aumenti verificatisi soltanto in pochissimi settori (industrie estrattive, trasporti, comunicazioni, ecc.).

Per effetto di questo più spiccato ritmo di incremento, l'aliquota del prodotto netto conseguito dall'attività commerciale rispetto al to-

tale prodotto netto dell'intero settore privato (che risultava pari all'11,6 per cento nel 1955) è salita nel 1956 al 12 per cento. Questo sviluppo è significativo di una corrispondente espansione dell'iniziativa privata, che si è manifestata attraverso l'aumento degli esercizi commerciali, favorito soprattutto da un sensibile incremento dei consumi, oltre che dal buon incremento di numerosi altri fenomeni economici, direttamente o indirettamente connessi con gli scambi.

A questo punto sarebbe interessante una disamina analitica dei vari settori che confluiscono nel grande fenomeno del commercio: attraverso la evoluzione specialmente qualitativa dei consumi si coglierebbero spunti significativi non solo per la interpretazione di determinate tendenze economiche, ma anche per l'atteggiarsi psicologico del popolo, e si verificherebbe il diffondersi del desiderio ad un tenore di vita sempre più comodo ed affinato, la cui aspirazione, se è insita nella natura umana e sana e commendevole in quanto contenuta in limiti moderati, suscita perplessità ed anche preoccupazione quando soggiaccia a spinte eccessive e sproporzionate al proprio ambiente economico.

Non voglio con ciò dire che l'andamento di determinati consumi ci indichi che siamo già di là dal limite della tradizionale sobrietà italiana, rapportata ai tempi, quantunque sia un fatto constatato che si marcia a passo svelto verso consumi di qualità sempre più pregiata: anche nei tabacchi, il cui maggiore gettito di 26 miliardi nello scorso anno (totale: circa 431 miliardi di introiti) è dato non soltanto dall'espandersi della quantità, quanto dall'elevarsi del valore medio del venduto, passato, a costanza di prezzo, dalle lire 8,54 per grammo del 1955 alle lire 8,80 del 1956.

ALBERTI. La continua istigazione ai consumi voluttuari è anche responsabilità del cinematografo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Siamo d'accordo. Ma debbo abbandonare tali esplorazioni perchè non posso abusare della pazienza degli onorevoli colleghi e d'altra parte non mancheranno occasioni per discutere ed approfondire alcuni problemi inerenti alla

organizzazione ed alla dinamica del commercio.

Mi sembra però di dover fare alcune osservazioni che dovrebbero indicare direttive di larga massima.

È noto — qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Busoni, che ha prospettato tutto un programma di riforme che presupporrebbe la disponibilità di un'intera legislatura, mentre siamo allo scorcio della medesima — che in alcuni Paesi, America in testa, l'organizzazione commerciale ha una struttura così robusta, diffusa e sensibile da influire apprezzabilmente sul fenomeno stesso della produzione agendo, quando occorra, in senso anticongiunturale e concorrendo con la sua azione a regolare lo sviluppo economico.

In Italia questa azione autonoma del settore commerciale non è matura: la relativa scarsità di mezzi e la rigidità del sistema, frutto di posizioni di fatto e di legislazione in parte superata, non solo impediscono il concorso vivace del fattore commerciale alla dinamica della produzione, ma sollevano un problema importante; quello dei costi di distribuzione.

Le riduzioni apportate ai costi industriali ed agricoli, i vantaggi connessi ad una meccanizzazione sempre più intensa ed all'introduzione nel ciclo produttivo di processi automatici possono essere in buona parte frustrati se il settore commerciale non migliora a sua volta i costi di distribuzione. Ora noi dobbiamo constatare che i costi di distribuzione sono piuttosto elevati e con maggiore accentuazione per i prodotti agricoli.

In genere bisognerà anche in questo campo introdurre i più aggiornati criteri della produttività e abituarsi a pensare ed agire con mentalità e tecnica moderne.

La standardizzazione, la preconfezione, la presentazione dei prodotti, le cosiddette catene di grossisti e dettaglianti, gli approvvigionamenti collettivi, i negozi a prezzo unico, i grandi magazzini ecc., sono fermenti che incominciano ad operare sensibilmente anche nel mondo italiano. Non è certo il caso di pensare ad un terremoto che sconvolga l'ordinamento attuale e ferisca gli interessi, che vanno opportunamente tutelati, degli innumeri commercianti piccoli e medi e dei dettaglianti. Questi hanno avuto, hanno ed avranno ancora, una loro utile funzione nel nostro Paese; ma mi

sembra che sarebbe chiudere gli occhi innanzi alla realtà se il fenomeno ormai irreversibile non venisse adeguatamente considerato dalle categorie interessate per adeguarvisi in modo più proficuo agli interessi propri e dei consumatori.

Tutto ciò che è movimento e che vince o tende a vincere la rigidità del sistema ed a superare strutture che favoriscono rendite di congiuntura e di posizione per aprire le porte alla concorrenza non può essere che il benvenuto della economia italiana e specialmente del commercio italiano.

Al lume di questa direttiva mi sembra debba essere riveduta la disciplina giuridica del commercio interno ormai superata da nuovi fenomeni e da nuove esigenze. È certo problema di gran lena e di vasti riflessi che non può essere affrontato e risolto in breve tempo, ma è bene che la necessità di risolverlo sia tenuta presente e dal Governo e dal Parlamento.

Nel più ampio quadro della disciplina generale del commercio due specifici problemi sono stati avvertiti con particolare acutezza dal mondo dei consumatori in questi ultimi tempi: sono quelli relativi allo scambio fra produzione e consumo dei generi ortofrutticoli e della carne. Debbo informare che il Ministero ha in proposito formulato due schemi di disegni di legge che ora sono allo studio presso altri Dicasteri interessati, ma che temo non potranno essere perfezionati in questo scorcio di legislatura.

Purtroppo è irrealè prevedere nel settore del commercio la emanazione di provvedimenti di rilievo prima delle elezioni, ma la materia è così importante, complessa vasta ed influente sul tenore di vita del popolo che il Ministero accoglie ben volentieri il suggerimento del relatore di costituire un centro di studi che prenda conoscenza del fenomeno e predisponga gli opportuni provvedimenti e farà quanto è possibile perchè il Centro, avvalendosi anche della collaborazione delle categorie interessate, risponda in concreto al suo compito.

Circa il servizio metrico l'onorevole relatore accenna al servizio metrico che egli qualifica « da molti anni negletto » e auspica un perfezionamento della sua attrezzatura in modo che sia posto in grado di tenere il passo, nella funzione di controllo e di verifica, con il pro-

ingredire della tecnica nel campo degli strumenti di pesature e di misurazione. Non mi fermo a descrivere l'intenso lavoro compiuto nel 1956 dal Servizio, mentre mi sembra interessante notare come dal 1890, epoca a cui risale il testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure, ad oggi, siano cresciute enormemente in quantità ed in qualità le prestazioni dei funzionari. Basti pensare alle cognizioni che gli ispettori metrici devono possedere, estese ai campi delle matematiche superiori, della scienza delle costruzioni, della idraulica, della termodinamica, della chimica industriale, dell'elettrotecnica, dell'elettronica, ecc., cognizioni che vengono apprese dagli allievi ispettori durante lo svolgimento di appositi corsi di tirocinio.

È dunque necessario aggiornare la legge in materia e pertanto il Comitato centrale metrico si è messo su questa strada ed è stata nominata una Commissione con l'incarico di formulare proposte e di riferire al medesimo Comitato. La Commissione ha pressochè ultimato la parte del suo lavoro, mentre per la definizione delle unità di misura fondamentali si è chiesto il parere del Consiglio nazionale delle ricerche il quale ha già iniziato i suoi lavori sotto la direzione del professor Gino Cassinis. Si ha perciò ragione di sperare che fra non molto tutto il materiale per la riforma sarà pronto.

Circa l'artigianato, come è noto, la legge 25 luglio 1956, n. 870, ha dato una disciplina giuridica alle imprese artigiane, ed in esecuzione di essa, formate le liste degli artigiani elettori, si è già proceduto alle elezioni delle Commissioni provinciali che hanno il compito di tenere gli albi e di procedere all'esame dei requisiti posseduti dalle imprese che desiderano esservi iscritte. Alle elezioni, che si sono svolte nel massimo ordine e con larga presenza degli interessati, avevano diritto di partecipare ben 478 mila imprese. Risolto il fondamentale problema della organizzazione giuridica del mondo artigianale e risolto almeno in parte il problema del credito d'impianto e quello delle scorte, la cui operatività peraltro dipende, onorevole Bardellini, in gran parte dalla capacità degli artigiani di offrire le opportune garanzie anche attraverso forme di solidarietà cooperativa, come è stato suggerito nell'ultima legge, mi sembra che

le più urgenti e premurose cure al settore debbano ora riguardare l'assistenza tecnica e commerciale.

L'artigianato italiano ha una lunga tradizione di capacità e di ingegnosità ed è largamente apprezzato all'estero: il Mercato comune dovrebbe quindi infondergli nuovo respiro e slancio nuovo. (*Approvazioni*). Ad un patto: che le tecniche produttive (impiego di materiali e di macchine nuove) siano tali da rendere sempre più competitivi i costi e che siano studiati, preparati e curati gli sbocchi commerciali.

Le grandi aziende industriali possiedono efficienti studi di aggiornamento tecnico e di ricerca degli sbocchi; gli artigiani non hanno e non possono avere nulla di tutto questo ed è da temere che i loro concorrenti esteri — più agguerriti perchè in genere più a contatto del progresso tecnico — renderanno dura la loro vita se non saranno assistiti continuamente nella lotta per la riduzione dei costi e per la conquista dei mercati.

Questo compito di assistenza può essere opportunamente assunto dall'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, il quale, però, deve essere dotato di congrui mezzi finanziari, ed in questo senso si sta adoperando il Ministero.

Brevi parole sull'ultimo punto richiamato dal relatore all'attenzione del Senato. Il senatore Battista dedica opportunamente una parte notevole della sua relazione al tema dell'ordinamento e della competenza del Ministero. Quanto alla competenza mi sembra di avere risposto lungo il corso della mia esposizione.

Più vivo e delicato è il tema dell'ordinamento, sentito da tutti gli oratori intervenuti nella discussione di questo bilancio. Non si può disconoscere che la riorganizzazione ministeriale del dopoguerra ha colpito in maniera particolare il Dicastero dell'industria e commercio. Incerta la sorte degli UPIC, tuttora formalmente esistenti ma privi di funzioni governative, e tuttora non definita l'organizzazione dell'Ispettorato dell'industria, il Ministero è rimasto praticamente privo o quasi, di organi periferici. Se a questa crisi si aggiunge la sottrazione di competenze, si comprende come tutto questo abbia influito negativamente sul mora-

le e, quindi, sull'attività degli addetti al Ministero. Debbo, però, rendere testimonianza della capacità, della rettitudine e della dedizione ai compiti di istituto della stragrande maggioranza del personale, dai dirigenti tutti, che sento il dovere di ringraziare per la collaborazione volenterosa ed intelligente prestatami in questi giorni, al personale di concetto, a quello d'ordine e ai subalterni; e giacchè siamo in tema di ringraziamenti lasciate che io esprima la mia più viva gratitudine per l'intelligente e volenterosa opera che quotidianamente spendono a fianco del Ministro i due giovani, ma tanto valorosi Sottosegretari, onorevole Sullo e onorevole Micheli. (*Applausi dal centro*).

Ho l'impressione o meglio la certezza che tutto questo personale, non appena il Ministero accenni ad uscir fuori dallo stato di mancato riconoscimento di alcuni fondamentali compiti suoi e di incerta definizione dei suoi organi, darà con rinnovata lena la sua preziosa collaborazione al servizio della Patria. È quanto dobbiamo fare.

Un assetto definitivo non potrà essere raggiunto che con l'ordinamento dei Ministeri che conseguirà, speriamo rapidamente, alla approvazione della legge sulla Presidenza del Consiglio. Ma passi in avanti potranno essere compiuti definendo l'ormai annoso problema delle Camere di Commercio (funzioni, ordinamento del personale e rapporti di questi importanti istituti col Ministero) e mettendo comunque in azione, anche su base regionale e nonostante la riconosciuta insufficienza del personale, lo Ispettorato della industria.

Una cosa è certa: che come osserva il senatore Battista, e come hanno osservato pressochè tutti gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito, il Ministero deve essere posto in grado di disporre di dati e notizie tempestivi e sicuri per potere svolgere un'azione aderente agli interessi del settore e della collettività, e di personale che per preparazione professionale sia all'altezza del delicato compito.

Onorevoli colleghi, siamo alla vigilia, può ormai dirsi, dell'entrata in vigore di due trattati davvero fondamentali nella storia d'Europa: l'Euratom e la Comunità economica europea.

Come è stato osservato da un influentissimo ed informato giornale inglese, noi italiani sia-

mo stati e siamo i più decisi fautori dei due trattati nonostante due punti di debolezza della nostra economia, non comuni agli altri Paesi; la forte disoccupazione strutturale e la depressione economica di circa due quinti della nostra popolazione.

Il nostro atteggiamento si spiega e si giustifica col fatto che il trattato che attende l'approvazione del Parlamento non dà vita ad una semplice unione doganale, ma ad una comunità economica, con i doveri di solidarietà che essa implica, e mette in marcia 165 milioni di europei verso l'unione economica, ultima fase dell'auspicata unità politica.

Resta peraltro vero che i problemi che nel frattempo sorgeranno dalla progressiva riduzione e infine dalla scomparsa delle barriere doganali impongono fin d'ora un impegno singolare e richiedono anzitutto che le aziende industriali si adeguino, salvi gli incentivi e gli aiuti ammessi per le zone depresse, alla competitività dei costi: regola facile a dirsi, ma che richiederà una somma notevole di capacità, di spirito di iniziativa e di sacrifici per tradursi veramente in atto.

Il Ministero per parte sua, anche in questo campo, si sta attrezzando per non essere colto impreparato di fronte ai suoi compiti, che si riassumono nel vegliare all'applicazione leale, equa e conveniente del Trattato della comunità europea nel settore industriale.

Onorevoli colleghi, ho terminato. Domando scusa se sono stato troppo lungo: in compenso non farò perorazioni e chiedo senz'altro l'approvazione del bilancio. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è del senatore Roveda.

**BATTISTA, relatore.** Signor Presidente, cercherò di essere il più breve possibile, ma, se mi permettete, mi ero riservato di dare all'onorevole Roveda qualche maggiore spiegazione di quella che non si usa dare quando si discutono gli ordini del giorno.

Per quanto riguarda il contenuto dell'ordine del giorno del senatore Roveda posso assicurare l'onorevole collega che la delegazione italiana alla C.E.C.A. già si era preoccupata di tenere al corrente il Parlamento dell'opera che essa sta svolgendo. Ciò premesso però l'ordine del giorno non può essere accolto dalla Commissione e ritengo nemmeno dal Governo, in quanto la delegazione essendo espressione del Parlamento non ha nessun rapporto di dipendenza nei confronti del Governo; pertanto non può essere rivolto al Governo un invito perchè questo chieda alla delegazione parlamentare una relazione sulla attività svolta all'Assemblea comune non avendo il Governo alcun potere sui parlamentari che rappresentano l'Italia alla C.E.C.A.

Detto questo, onorevole Roveda, aggiungo che come ho già ricordato precedentemente, la delegazione si è preoccupata di trovare la maniera di mettere al corrente il Parlamento, dal quale è stata eletta e verso il quale evidentemente ha dei doveri, dell'azione da essa svolta ed ha proposto alla Presidenza del Senato e a quella della Camera dei deputati di presentare annualmente una relazione sui lavori dell'Assemblea comune e sulla partecipazione dei delegati italiani. In merito a questa proposta mi risulta che le due Presidenze avrebbero preso questa decisione procedurale: la delegazione presenterà questa relazione al Presidente del Senato ed al Presidente della Camera dei deputati i quali la trasmetteranno alla Commissione degli Affari esteri che la discuterà unitamente al bilancio del Ministero degli esteri allegandola altresì alla relazione parlamentare sullo stato di previsione del Ministero degli esteri; ragione per cui dal prossimo bilancio degli esteri il Parlamento potrà ampiamente discutere sull'attività che i rappresentanti del Parlamento italiano hanno svolto nell'Assemblea comune della Comunità europea del carbone e dello acciaio.

Per questa ragione, non essendo competenza del Governo, chiedo al senatore Roveda di voler ritirare il suo ordine del giorno.

Dovrei aggiungere che, per quanto il senatore Roveda può avere una attenuante, le cose che ha detto a sostegno di quanto asserisce nell'ordine del giorno non sono perfettamente esatte. Egli potrebbe rispondere che non è stato

mai messo al corrente, ma siccome esistono i resoconti della attività dell'Assemblea comune della C.E.C.A., un bollettino ufficiale della C.E.C.A., un trattato della C.E.C.A. ecc., egli avrebbe potuto conoscere, se lo avesse voluto, ampiamente quali sono i poteri che il Trattato assegna alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio, quale è l'attività dell'Alta autorità, dei parlamentari e del Consiglio dei Ministri. In proposito mi permetto di far presente al senatore Roveda — ed egli lo sa perchè appartiene alla nobile categoria dei siderurgici che hanno dato prova di essere tanto attivi e capaci — che l'industria siderurgica italiana che all'inizio dell'attività della C.E.C.A. produceva tre milioni di tonnellate di acciaio, pari pressapoco alla produzione del Lussemburgo, ha raddoppiato oggi la produzione arrivando a 6 milioni di tonnellate. Il senatore Roveda sa che, per quanto riguarda il rottame di ferro, che la principale materia prima che occorre per la produzione dell'acciaio nella nostra industria siderurgica, un sistema di perequazione organizzata proprio dalla C.E.C.A. ha fatto sì che il costo del rottame in Italia è eguale a quello francese, tedesco, olandese e belga. Questa possibilità dell'industria italiana di approvvigionarsi del rottame di ferro allo stesso prezzo delle altre Nazioni, l'ha messa in condizione di poter sopportare benissimo la concorrenza. Non è vero che l'America ha monopolizzato i rottami...

ROVEDA. È stato pubblicato dalla stampa italiana e nessuno l'ha smentito.

BATTISTA, *relatore*. Posso dire che non un chilo di rottame di ferro è partito dall'Italia per l'America. È vero il contrario, e cioè che per sopperire alla deficienza di rottami di ferro sul mercato europeo sono venuti dall'America parecchi milioni di tonnellate di rottami. Questo rottame è venuto proprio qui in Italia e il maggior costo non è stato pagato dall'industria italiana ma dalla Cassa di perequazione formata dai sei Paesi della C.E.C.A. È un vantaggio innegabile che ha contribuito a far sì che l'industria siderurgica italiana, alla fine del periodo transitorio che andrà a scadere tra pochi mesi potrà sopportare la abolizione dei dazi doganali ed essere quindi competitiva sui

556<sup>a</sup> SEDUTA

DISCUSSIONI

17 LUGLIO 1957

mercati europei. Naturalmente tale successo si è conseguito mercè lo sforzo fatto dall'industria italiana per ammodernizzare e potenziare i propri impianti siderurgici con i cospicui investimenti statali e privati e mercè la piena collaborazione dei nostri operai che hanno notevolmente aumentato la loro produttività.

Chiudo queste mie brevi spiegazioni pregando il senatore Roveda di ritirare l'ordine del giorno ed attendere che la delegazione del Parlamento italiano presenti la sua relazione in sede di bilancio degli esteri. In quella occasione il Parlamento potrà discutere i problemi da lui sollevati. (*Approvazioni dal centro*).

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Ringrazio l'onorevole Battista delle informazioni che ci ha dato, le quali sono però di sei anni e per sei anni non si è data al Parlamento nessuna spiegazione sull'attività svolta. Adesso mi si dice che noi discuteremo della C.E.C.A. nel bilancio degli esteri. Io vorrei che qui intervenisse il Ministro Gava. Non si può discutere delle C.E.C.A. in sede di bilancio degli esteri. Il bilancio degli affari esteri ha una sua caratteristica speciale. La questione della C.E.C.A. rappresenta l'attività di un ramo prettamente industriale. Io sono ben lontano dal voler recare offesa ai membri della Commissione degli esteri. Però sta di fatto che la Commissione degli esteri andrà a discutere di siderurgia e ovviamente essa non è la più competente in materia. Io vorrei che la cosa si discutesse nel suo ambito naturale, cioè nella Commissione dell'industria. La C.E.C.A. è una parte della siderurgia italiana e deve essere discussa non soltanto da un punto di vista internazionale, ma anche da un punto di vista industriale e nazionale.

È evidente comunque che, se vogliamo fare qualche cosa, dovremo iniziare la discussione. Ma se ci si rimanda al bilancio degli esteri dell'anno venturo, invece di sei gli anni diventeranno sette, in un momento molto grave e per un problema che è alla base dell'indirizzo economico e dello sviluppo produttivo d'Italia.

PRESIDENTE. Senatore Roveda, tutti i trattati internazionali, di qualsiasi carattere, sono discussi dalla Commissione degli esteri. La sua proposta, pertanto, determinerebbe un'eccezione piuttosto grave.

Comunque la discussione non sarà ritardata di un anno, perchè il Senato discuterà il bilancio degli affari esteri in settembre o in ottobre al più tardi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. In sostanza io non ho nulla da obiettare. Dico anzi che, se l'onorevole Roveda, invece di impostare il suo ordine del giorno invitando il Ministro dell'industria e del commercio a prendere impegno a che la Delegazione della C.E.C.A. faccia questo o quello, la quale delegazione è fuori di ogni potere del Ministro stesso, avesse viceversa posto quesiti e problemi sull'indirizzo del Governo italiano in seno al Consiglio dei ministri della C.E.C.A. per quanto riguarda la politica della siderurgia e del carbone, il Ministro sarebbe stato lieto di intrecciare un colloquio con l'onorevole Roveda. Questa volta egli ha sbagliato strada. La imbroccherà giusta la prossima volta ed allora discuteremo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Focaccia.

LONGONI. La Commissione ritiene che lo onorevole proponente possa appagarsi delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, e quindi non insistere perchè l'ordine del giorno da lui proposto sia messo in votazione.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo è d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Focaccia, mantiene l'ordine del giorno?

FOCACCIA. Signor Presidente, vorrei pregare l'onorevole Ministro di presentare al più presto possibile il disegno di legge stralcio in modo che possa essere discusso al Senato, dal-

la Commissione competente. Desidero sottolineare inoltre che della Commissione istituita dal Comitato *ad hoc*, la quale ha studiato nei suoi dettagli il disegno di legge, faceva parte anche il capo dell'ufficio legale del Ministero dell'industria. Grandi modificazioni quindi io ritengo che non debbano essere introdotte.

Comunque, è importante che il disegno sia presentato al Senato in un testo che riconosca al Comitato una situazione pari almeno a quella degli enti analoghi presso gli altri Paesi allo stesso livello, come la Francia con il suo Commissariato, se anche vogliamo pensare ai poteri dell'organismo americano, che sono amplissimi. Il Comitato deve avere infatti una funzionalità che consenta di agire con molta sveltezza ed autorità.

Ringrazio il signor Ministro per le sue assicurazioni e non chiederò la votazione, poiché con un ordine del giorno accettato dal Ministro e dal Presidente della Commissione, sono completamente tranquillo.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dei senatori Marina, Franza, Barbaro ed altri.

**LONGONI.** L'argomento dell'ordine del giorno sconfinava dalla competenza dell'onorevole Ministro dell'industria e del commercio, e riguarda piuttosto quello delle finanze. Se tuttavia, come ad una promessa, fatta in via generale, l'onorevole Ministro dichiarerà di voler collaborare alla soluzione di questioni, che attengono o sfiorano la sua competenza, la Commissione raccomanderebbe all'attenzione del Governo il problema stesso.

**GAVA, Ministro dell'industria e del commercio.** Anche il Ministro ritiene che l'ordine del giorno esuli dalla sua competenza. Tuttavia poiché ho ricevuto un invito, debbo dichiarare, per ragioni di lealtà, che il Governo non può essere favorevole a questo indirizzo.

Anzitutto, si rimborsa ciò che si prende, e non si rimborsa di più di ciò che si prende. In secondo luogo, poi, la misura proposta dall'onorevole Marina è contraria a tutto il nostro indirizzo ed a tutti gli impegni internazionali

da noi assunti. È contraria, specificamente, al trattato per la Comunità europea che abbiamo firmato. Non dobbiamo quindi essere invitati a violarlo prima ancora che entri in esecuzione.

Posso dire che l'onorevole Marina era sostanzialmente convinto della risposta del Ministro in questi termini. Lo ho accontentato.

**PRESIDENTE.** Senatore Marina, mantiene l'ordine del giorno?

**MARINA.** In verità l'osservazione fatta, secondo cui il problema deve essere sollevato nel campo del Ministero delle finanze è giusta, ma, a mio modo di vedere, la trafila più corretta dovrebbe essere quella di passare attraverso il Ministero dell'industria, perchè la questione interessa specificamente proprio il Ministero dell'industria.

È giusto anche quanto ha detto il Ministro che si rimborsa ciò che si prende. Effettivamente è così. Ma la nostra situazione, sia importativa che esportativa, ha bisogno...

**GAVA, Ministro dell'industria e del commercio.** I premi alle esportazioni sono proibiti.

**MARINA.** La Francia però li mette.

**GAVA, Ministro dell'industria e del commercio.** La Francia ha richiesto la clausola di salvaguardia, e qualche volta se ne avvale.

**MARINA.** Si faccia altrettanto anche noi che siamo più poveri della Francia, si applichino questi premi immediatamente, come fanno tutti, come fa del resto anche l'America. Le esportazioni del resto non sono limitate semplicemente ai Paesi della Comunità europea. Noi infatti esportiamo in tutto il mondo ed importiamo da tutto il mondo. Ora se i nostri prodotti possono avere la possibilità di una compensazione che mette a posto le nostre difficoltà esportative che esistono evidentemente, in quanto sulla nostra industria, come ho specificato nell'ordine del giorno, grava il peso della massima disoccupazione e per di più il forte costo dei capitali, come il Ministro del resto ha rilevato nel suo discorso; se questa da me indi-

cata poteva essere una strada, un accorgimento per arrivare a dare quel compenso agli industriali esportatori che essi chiedono nell'interesse stesso della produzione e quindi della massa lavoratrice, questa strada dovremmo seguire applicando anche noi, come fanno altri Stati tra i quali l'America e la Francia, premi di compensazione.

Se si intende con ciò che questo si faccia in altra sede, ed io auspico che così sia, in questo caso ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Cappellini.

BATTISTA, *relatore*. Mi permetta, onorevole Presidente cinque o sei minuti per una risposta che debbo all'onorevole Cappellini. Lo onorevole Cappellini ieri, nello svolgere questo ordine del giorno, è incorso probabilmente in alcune dimenticanze od omissioni. La situazione è in questi termini. Dei 950 milioni che vennero, con la legge del 1951, stanziati per le ricerche zolfifere, circa 200 milioni vennero destinati per ricerche nel continente italiano, gli altri per ricerche nella Sicilia. È esatto quanto il senatore Cappellini ha detto, che sono stati spesi dall'Ente Zolfo circa 22 milioni per le Marche e che l'incarico per effettuare le ricerche venne affidato al senatore professor Gortani nella sua qualità di direttore dell'Istituto geologico dell'Università di Bologna, che inviò sul posto eminenti geologi del suo Istituto, con a capo il professor Selli, anch'egli professore ordinario.

Dalla relazione del professore Gortani risulta che nelle Marche non esistono possibilità di reperimento di zolfo in quantità tali da consentire uno sfruttamento economico. Per queste ragioni, per quanto i duecento milioni fossero stati accantonati per le ricerche zolfifere nel senso indicato dall'onorevole Cappellini, essi sono stati spesi soltanto in minima parte. Una parte è stata destinata, come era giusto, per ricerche nella zona di Avellino, dove pure vi sono buone prospettive di giacimenti di zolfo e pertanto sono rimasti ancora accantonati un centinaio di milioni.

È per questa ragione che avvalendosi dell'articolo 6 della legge del 1951 che stanziava

i 950 milioni, articolo che dispone che tale somma può essere spesa non solo per studi geologici, prospezioni geofisiche sondaggi, ed in genere lavori concernenti ricerca di zolfo, ma anche per studi o impianti sperimentali di estrazione dello zolfo ed in genere lavori e studi utili all'incremento ed al riordinamento dell'industria zolfifera, il Ministro dell'industria, senza la necessità di ritornare al Parlamento, ha la facoltà di destinare una parte dei fondi allo scopo di studi e ricerche per la migliore utilizzazione dello zolfo.

Ciò è tanto più necessario — e l'onorevole Cappellini dovrebbe saperlo — in quanto che lo zolfo è in crisi. Nè la crisi è finita perchè nel 1956 sono state vendute oltre 300 mila tonnellate di zolfo. L'onorevole Cappellini sa che quello zolfo è stato venduto a 20 mila lire la tonnellata, quando costa 40 mila lire la tonnellata? L'onorevole Cappellini sa che questo zolfo giaceva invenduto in quantità di oltre 300 mila tonnellate nei magazzini fiduciari del Banco di Sicilia e che il Governo, con una legge speciale, ha stanziato tre miliardi a favore degli industriali zolfiferi che non erano in grado di sopportare l'enorme perdita derivante dalla vendita dello zolfo ad un prezzo di molto inferiore al costo di estrazione.

L'onorevole Cappellini sa che il prezzo internazionale dello zolfo varia sui mercati esteri dalle 20 alle 25 mila lire la tonnellata, e quindi esso è inferiore di gran lunga a quello del nostro costo di produzione. Disgraziatamente i lavoratori delle Marche, della Sicilia e dell'Irpinia, soffrono di questa situazione di crisi, crisi però non dipendente dalla nostra industria zolfifera, nè dipendente dal Governo, ma dalla natura dei giacimenti che non consente l'estrazione dello zolfo ad un prezzo che si avvicini a quello dello zolfo estero. È una situazione di fatto tragica, ma che non possiamo migliorare fino a quando non si studiano dei provvedimenti di estrazione dello zolfo, più economici, onde rendere possibile la vita a questa nostra industria che sta languendo. L'onorevole Cappellini aveva intenzione di dirmi personalmente che io avevo promesso che si sarebbero fatte le ricerche ed i sondaggi nella zona che a lui più interessa: le

Marche. Perfettamente vero. Queste ricerche sono state fatte e sono state affidate a persona che noi riteniamo uno dei migliori scienziati italiani nel campo della geologia, coadiuvato da scienziati altrettanto valenti. La persona che lei cita qui non so chi sia, ma posso dire che coloro che hanno fatto questi studi sono degni della massima fiducia da parte nostra e da parte del Ministero dell'industria. Quindi il Ministero dell'industria non poteva che prendere atto dei risultati conseguiti ed agire in conseguenza.

Per queste ragioni, onorevole Cappellini, non mi sembra che il Governo possa accettare l'ordine del giorno così come è stato formulato:

tutt'al più il Governo potrà riesaminare questa questione e vedere ancora se vi è qualche possibilità di trovare dello zolfo nelle Marche senza buttar via del denaro inutilmente quando questo può essere più utilmente speso in ricerche per la migliore utilizzazione dello zolfo. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il mio parere è pienamente conforme a quello esposto dal senatore Battista.

## Presidenza del Vice Presidente DI PIETRO

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, mantiene il suo ordine del giorno?

CAPPELLINI. Signor Presidente, le molte cose dette dall'onorevole relatore mi obbligano ad una risposta sia pure brevissima, anche per correggere alcune inesattezze dell'onorevole Battista. Veramente non ho capito in che consista l'errore da me commesso nel corso del mio intervento, se le cose dette dall'onorevole Battista non smentiscono in nulla ciò che ho avuto modo di affermare. In realtà nelle parole del relatore si può riscontrare qualcosa che aggrava quella che è la posizione da lui presa. Si dice che le indagini fatte dal professor Gortani hanno confermato l'inesistenza di questo minerale. E ciò non è esatto. Tra l'altro il professor Gortani credo che non sia andato affatto nella regione delle Marche, e gli altri suoi assistenti che si sono con voi portati in quella regione non si sono in alcun modo recati nelle zone da me indicate, che sono quelle che rivelano le giacenze del minerale. Questa è la verità precisa. Dico di più, si chiedi una vecchia relazione alla stessa società Montecatini, dalla quale risulta l'esistenza del minerale in

quella parte da me citata nell'ordine del giorno; è anche per queste stesse considerazioni, a suo tempo fatte, che l'onorevole Ministro Villabruna accettò l'ordine del giorno e prese l'impegno di fare eseguire le ricerche e i sondaggi relativi.

Per quanto riguarda le altre considerazioni fatte dall'onorevole Battista, varrebbe la pena di chiedere all'onorevole relatore quali sono i sistemi di sfruttamento in America, che cosa si fa in America per fare costare meno l'estrazione e la lavorazione dello zolfo (*interruzione dell'onorevole relatore*). Onorevoli colleghi, io tra l'altro ho chiesto che il Governo intervenga presso la società Montecatini, per indurla a dar vita a nuove industrie là dove per questo minerale (lo zolfo) si presenta conveniente l'estrazione e la sua utilizzazione per l'impiego nelle varie industrie chimiche di cui la stessa Montecatini ha praticamente il monopolio. A conforto di ciò che ho detto e sostengo vi è la relazione proprio della società Montecatini, relazione al bilancio del 1956. Che cosa dice questa relazione? Nei circoli del Ministero dell'industria e commercio è certamente molto conosciuta ed autorevole la

società Montecatini. La relazione dice: « Nell'anno decorso la produzione italiana di zolfo grezzo è ammontata a 173 mila tonnellate circa. La produzione del nostro gruppo è stata contenuta in 25.000 tonnellate. Le nostre miniere, compresa quella di Stincone, hanno invece prodotto 270.409 tonnellate assorbite dalla nostra produzione di acido solforico. In Sicilia tutti i nostri impianti di acido solforico, compresi quelli di Porto Empedocle, sono alimentati da minerale di zolfo e ciò da parecchi anni ».

Ecco qua, onorevole Battista ed onorevole Ministro, una possibilità che è offerta alla nostra industria, al nostro Paese, quella cioè di utilizzare questo minerale, che nell'esportazione troverebbe un concorrente temibile nella produzione americana e messicana, all'interno, creando e sviluppando altre industrie oltre quelle esistenti, in relazione anche al piano di sviluppo di cui ella, onorevole Ministro, largamente ci ha parlato.

Non comprendo, quindi, questa resistenza a non accettare l'ordine del giorno per eseguire le ricerche indicate tanto più che sono previste le zone ove tecnici molto autorevoli dell'amministrazione provinciale di Pesaro, (uno dei quali è un eminente professore dello Ente zolfi) hanno rilevato queste giacenze. Malgrado le assicurazioni (e ciò lo ha confermato lo stesso onorevole Battista richiamandoci all'epoca in cui occupava il posto di Sottosegretario all'industria e commercio) date dallo stesso Professor Gortani, si è avuto un nulla di fatto, perchè nei centri da me indicati non solo non sono stati eseguiti le ricerche e i sondaggi, ma neppure gli studi preliminari da parte dell'E.Z.I. Questa è la pura e semplice verità ed è inutile che si venga a dire che qualcosa avete fatto. Sì avete fatto qualcosa, ma assai poco, in altre zone. Inoltre, onorevole Battista ed onorevole Ministro, avete confermato che nelle due Regioni dell'Emilia e della Romagna l'amministrazione ha speso 27 milioni. Ora mi domando: quanti lavori di ricerca e di sondaggio, quanti studi si possono fare in due Regioni con la spesa globale di 27 milioni? Mi pare francamente che non sia serio comportarsi come hanno fatto il relatore e il Ministro dato

che si è concluso col rigettare l'ordine del giorno che ho illustrato.

Protesto quindi contro questo modo di discutere e di decidere e chiedo che il mio ordine del giorno sia posto in votazione, riservandomi di risollevarlo il problema in ogni sede.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cappellini.

MERLIN ANGELINA *Segretaria*:

Il Senato.

invita il Governo a voler rapidamente disporre che tecnici dell'Ente zolfi italiani (E.Z.I.) siano incaricati di eseguire rilievi geologici e sondaggi in profondità, allo scopo di reperire giacimenti zolfiferi nelle località di Schieti-Pallino e nella parte orientale della vecchia miniera di San Lorenzo in Zolfinelli (comune di Urbino), ove recenti studi eseguiti da geologi altamente qualificati per conto dell'Amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino, hanno relazionato sulla presenza di notevoli giacimenti zolfiferi nelle località suddette.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Dopo prova e controprova non è approvato)*

Segue il primo ordine del giorno del senatore Busoni.

Invito la Commissione, il Governo ed i presentatori degli ordini del giorno ad attenersi ad una maggiore concisione nell'espone le proprie convinzioni.

LONGONI. La Commissione ritiene che lo ordine del giorno contenga delle esortazioni e delle iniziative che sono buone, e quindi accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

GAVA, *Ministro dell'industria e commercio*. Mi pare che quella prospettata dal Presidente della Commissione sia l'unica soluzione possibile, soprattutto dopo le dichiarazioni che ie-

556ª SEDUTA

DISCUSSIONI

17 LUGLIO 1957

ri ha fatto lo stesso onorevole Busoni, il quale ha riconosciuto che in questo scorcio di legislatura non sarebbe possibile dare corpo a tutti i provvedimenti che egli chiede.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, mantiene il suo ordine del giorno?

BUSONI. Accetto di limitare l'ordine del giorno alla raccomandazione, ma faccio presente, in seguito alle dichiarazioni fatte poco fa dal Ministro, che cioè in questa legislatura sarà ormai impossibile poter attuare nella pratica tante decisioni, che tuttavia è opportuno, poichè sono problemi che esistono già da molti anni, che qualcosa che si può fare si faccia.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Busoni.

LONGONI. La Commissione è contraria perchè l'argomento è già all'ordine del giorno del Senato da parecchie sedute.

GAVA, *Ministro dell'industria e commercio*. Anche il Governo è contrario. Terrà conto delle osservazioni fatte, ma desidera che sul disegno di legge in questione il Senato deliberi.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, mantiene il suo ordine del giorno?

BUSONI. Signor Presidente, l'ordine del giorno tendeva ad ottenere in merito delle dichiarazioni dal Ministro e dal Governo, trattandosi di un disegno di legge presentato da altro Ministro di altro Governo. Ora conoscete in parte, dall'esposizione del Ministro, le sue intenzioni e poichè non intendo che la decisione sul disegno di legge in parola possa essere in alcun modo pregiudicata dall'affrettata votazione di un ordine del giorno, mentre quel disegno di legge avrà bisogno di una vasta ed approfondita discussione (che noi proponiamo sia effettuata congiuntamente alla discussione del disegno di legge sulla concessione della licenza obbligatoria) ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue un terzo ordine del giorno del senatore Busoni.

LONGONI. La Commissione ritiene che lo ordine del giorno sia superato dal fatto che questa mattina in seno alla nona Commissione è avvenuta la discussione sulla legge in questione, in cui è intervenuto anche l'onorevole Busoni. Penso pertanto che l'ordine del giorno dovrebbe essere ritirato, non avendo più ragione di essere.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, su questo argomento lei dovrebbe consentirmi di dire qualcosa di più perchè si è verificato un equivoco da parte della stampa che non so proprio come sia potuto insorgere. Infatti la stampa, quasi unanimemente — e non certo per colpa mia — mi ha attribuito ieri, in una interruzione fatta al senatore Granzotto Basso, la dichiarazione che con il 1° settembre sarebbe cessato il sovrapprezzo sulla benzina. In verità il Senato mi è testimone, così come sono testimoni i resocontisti, che io non ho fatto questa dichiarazione, tutt'altro, e che al senatore Granzotto Basso, che richiedeva assicurazioni in proposito il Ministro rispose: « Non assicurazioni ma risposta darò domani al suo quesito ».

Non so come questo equivoco si sia verificato, ripeto, non certo per colpa del senatore Gava e neanche dei senatori Granzotto Basso o Busoni.

*Voce dalla sinistra.* Sarà il desiderio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il desiderio è davvero vivissimo ed io lo comprendo.

Come loro sanno con la legge 22 novembre 1956 è stato istituito il sovrapprezzo della benzina, pari a 14 lire il litro, per sopperire alle esigenze del rimborso dei maggiori oneri derivanti dalle importazioni del greggio per i fatti di Suez. Questi maggiori oneri sono stati dichiarati cessati con decreto che è stato presentato al Senato, e pubblicato mi pare, in data 3 luglio scorso. Nel decreto vi è un articolo che dispone che i prezzi dei greggi e derivati resteranno inalterati fino al 1° settembre 1957. Questo il Governo ha fatto perchè non si verificassero movimenti di aumenti nei prezzi dei greggi e derivati. Il decreto legge non ha detto

nulla a proposito del sovrapprezzo della benzina, la cui norma istitutiva è rimasta peraltro in vigore fino a quando non avrà esaurito il suo scopo. Quale era il suo scopo? Quello di pagare gli oneri maggiori. A quanto ammontano gli oneri maggiori derivanti dall'alterazione del mercato, seguita ai fatti di Suez?

Fino a ieri sera erano pervenute al Comitato interministeriale 720 domande per una richiesta di 44.200 milioni (*Commenti*). Si ritiene che tale cifra, cioè la richiesta, possa elevarsi fino a 46 miliardi. Però devo dichiarare che in via provvisoria sono stati già liquidati 23 miliardi dei 44 richiesti.

Che cosa ha dato il sovrapprezzo istituito per questa maggiore spesa? Da notizie assunte presso il Ministero delle finanze il gettito effettivo del sovrapprezzo o sovraimposta di cui all'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, è stato, per il periodo dicembre 1956 maggio 1957, di 11.200 milioni.

Si presume che per i restanti sette mesi del corrente anno, secondo una valutazione prudentiale, potrà aversi un gettito ulteriore di 12.500 milioni. Le entrate quindi complessive per il periodo dal 1° dicembre 1956 al 31 dicembre 1957 potranno essere di 23.700 milioni.

Non mi avventuro a fare previsioni sulla epoca posteriore al 31 dicembre 1957. Tutto dipenderà dalla liquidazione dei rimborsi a cui sta provvedendo il Comitato interministeriale dei prezzi attraverso un'istruttoria accurata, guardinga e severa, regolata dalle norme del decreto-legge 22 novembre 1956. Una previsione in proposito non è possibile, ma ritengo sia sufficiente aver fornito al Senato, e quindi al Paese, questi dati, perchè si possa comprendere che occorrerà un altro abbastanza lungo periodo di pazienza prima che il sovrapprezzo della benzina possa essere eliminato. (*Interruzione del senatore Granzotto Basso*).

Lei ieri, senatore Granzotto Basso, ha fatto delle considerazioni di politica economica che non erano condivise nè da lei nè dal suo Partito, quando i suoi amici erano al Governo. Il decreto-legge del 22 novembre 1956 è stato voluto anche dai Ministri socialdemocratici. Comprendo che i punti di vista siano diversi, quando si sta al Governo e quando si sta all'opposizione; ma bisogna avere un certa prudenza

nell'esporre linee di dissenso quando si è corresponsabili di certi atti.

D'altra parte l'apprezzamento che ha fatto ieri l'onorevole Granzotto Basso degli oli combustibili rispetto alla benzina, è un apprezzamento che noi non dobbiamo e non possiamo accettare. È esatto che ormai l'automobile è diventata anche un mezzo strumentale di lavoro, ma è esatto che gran parte delle automobili sono ancora mezzi di lusso e che, nonostante il sovrapprezzo, c'è un ritmo di aumento di consumo eguale a quello degli anni precedenti, il che significa che esiste ancora elasticità in materia. Una buona politica economica deve colpire i prodotti che non abbiano ripercussioni e riverberi sui costi fondamentali, che comandano l'industria e l'agricoltura, e sarà quindi sempre vero che, nella scelta fra olio combustibile e benzina, quanto a più favorevole trattamento tributario, il Governo opterà per l'olio combustibile.

PRESIDENTE. Senatore Busoni, insiste nel suo ordine del giorno?

BUSONI. Mi pare che l'ordine del giorno sia stato molto opportuno, se non altro per correggere quell'errore nel quale sarebbe incorsa ieri la stampa, e la cui correzione darà purtroppo una grande delusione a molti cittadini italiani. L'ordine del giorno era stato redatto in questa forma anche per il fatto che, come osservavo stamane in sede di Commissione dell'industria e del commercio, una parte della relazione introduttiva al decreto-legge, da convertire in legge, sul prezzo della benzina, faceva sperare che la situazione fosse diversa da quella che ora il Ministro ha esposto. Ma di questo parleremo quando discuteremo in Aula tale conversione. Faccio solo una osservazione, nel ritirare il mio ordine del giorno in attesa di ripresentarlo eventualmente sotto altra forma in sede di discussione del citato decreto-legge da convertire: dalle dichiarazioni del Ministro mi sembra che, mentre all'inizio della crisi di Suez risultava che non esistessero nemmeno le scorte che dovevano esserci per legge nel Paese, durante il periodo della crisi i nostri importatori hanno importato tanto grezzo in Italia da

bastare per molti anni, per avere quel rimborso spese, che sarà molto bene andare a vedere come sono state effettuate.

**PRESIDENTE.** Segue un ordine del giorno dei senatori Palermo e Valenzi.

**LONGONI.** La Commissione ritiene innanzi tutto che in questo aspro argomento il Governo abbia fatto il suo dovere. In ogni modo, per quanto possa essere utilmente fatto, raccomanda all'onorevole Ministro di prestare la sua opera.

**GAVA, Ministro dell'industria e del commercio.** Signor Presidente, questo ordine del giorno oltre che riguardare il Governo in senso collegiale, riguarda anche personalmente il ministro Gava, e siccome è stato pronunciato un intero discorso dall'onorevole Palermo sull'argomento, ella permetterà che io mi diffonda più che per solito non avvenga in sede di ordine del giorno.

L'« Unità » e l'« Avanti » del 7 luglio scorso pubblicavano la notizia che gli onorevoli Caporasi e Raffaelli avevano presentato due distinte interpellanze in merito ai 250 licenziamenti pronunciati dalla direzione della FIAT di Marina di Pisa. A chi le avevano presentate? Al Ministro del lavoro. Non è che i senatori Palermo e Valenzi siano meno informati sulle regole di competenza degli onorevoli deputati Caporasi e Raffaelli, o che non leggano i due quotidiani ricordati, o quanto meno il primo di essi (*ilarità*); e non è neanche che essi non sappiano che nell'altro ramo del Parlamento è in discussione proprio in questi giorni il bilancio del lavoro, sede competente per ordini del giorno del genere di quelli da loro presentati, e che allo stesso ramo del Parlamento interrogazioni sono state presentate dall'onorevole Sansone e da altri.

È che agli onorevoli Palermo e Valenzi importa, più che la sorte dei 350 licenziamenti, di conoscere il pensiero in proposito e la posizione del Ministro dell'industria, senatore di Castellammare di Stabia, con la speranza di creargli imbarazzi. (*Commenti*). Potrei rinviare gli onorevoli colleghi alla competenza del Ministero del lavoro, ma di fronte a tanta an-

siosa e interessata curiosità, mi sembrerebbe personalmente disdicevole non rispondere loro. Ed è perciò che il Senato mi perdonerà se, derogando per un momento dalle regole della competenza, soddisferò i loro desideri.

I Cantieri metallurgici italiani operano a Castellammare di Stabia dal 1924, in uno stabilimento diviso in due reparti: uno, il maggiore, meccanico; l'altro, siderurgico. Nel 1952 i Cantieri, seguendo l'impulso della trasformazione tecnica in corso, ricostruirono, in Napoli, un impianto, fondato prima della guerra e distrutto dai bombardamenti, per la banda stagnata a procedimento freddo, e usufruirono, allo scopo, di larghi finanziamenti E.R.P. Una parte notevole della mano d'opera fu tratta da Castellammare di Stabia.

In occasione della ricostruzione dell'impianto a Napoli, l'ingegner Chiesa, uno dei massimi dirigenti dei Cantieri, alle maestranze siderurgiche, che indovinavano il significato del fatto e lo interrogavano sulla sorte del loro reparto, rispose affermando che il reparto stesso di Castellammare avrebbe continuato a lavorare sia pure in perdita, per 10 anni circa. Da quell'affidamento sono passati 5 anni.

Dopo pochi giorni dal mio insediamento al Ministero, l'ingegnere Chiesa mi domandò un colloquio e mi informò che, fin dal 25 gennaio scorso, aveva preavvertito il Ministero del lavoro e, per conoscenza, quello dell'industria, della necessità di chiudere il reparto siderurgico, perchè non era più in grado di reperire i semilavorati (i cosiddetti bidoni d'acciaio) adatti alla laminazione a caldo, un processo tecnico in verità che implica una fatica massacrante (lo chiamano il reparto della « bolgia infernale ») e che è decisamente superato. Per comprendere l'impossibilità di reperimento, egli mi esibì un'ampia documentazione di ricerche fatte all'estero, avendo la Magona d'Italia chiuso, sembra perchè antieconomico, il reparto per la fabbricazione dei bidoni.

Dissi subito alla ditta che la misura rivestiva nell'ambiente di Castellammare di Stabia una gravità eccezionale e che bisognava compiere uno sforzo per evitarla. L'ingegner Chiesa fu irremovibile. Incaricai funzionari del Ministero di accertare se in Italia non esistessero più semilavorati e l'indagine, condotta an-

che presso la Breda, diede risultati completamente negativi. Verso la metà del mese di giugno convocai presso di me gli ingegneri Falck e Chiesa, che confermarono l'impossibilità di far lavorare il reparto oltre il 30 giugno, termine entro cui era previsto l'esaurimento delle provviste. Constatata la fermezza della ditta nella sua determinazione, chiesi tre cose: a) che studiasse subito l'impianto di una attività industriale sostitutiva della laminazione a caldo ed indicai la possibilità di fabbricare profilati tecnici; b) che intanto aprisse nello stabilimento un corso di qualificazione; c) che il gruppo Falck assorbisse i licenziandi nei suoi stabilimenti anche del Nord.

L'ingegner Falck rispose che avrebbe messo subito allo studio il progetto del reparto profilati la cui entrata in funzione però, da prevedersi tra 20-24 mesi, era subordinata... (*Interruzione del senatore Palermo*). ...alla regolare fornitura dei semilavorati da parte della Ilva per un congruo periodo di tempo. Recentemente l'ingegner Falck mi ha scritto informandomi che lo studio del progetto del nuovo impianto ha dato risultati positivi dal punto di vista tecnico, che sono in corso le indagini di mercato, che io ho ragione di ritenere favorevoli, ma che egli subordina sempre la esecuzione dell'impianto alla garanzia delle forniture dei semilavorati.

Anche sul secondo punto, corsi di riqualificazione, la risposta fu parzialmente positiva. Dico parzialmente, perchè mi fu precisato che non tutti i licenziandi erano suscettibili di riqualificazione data l'avanzata età della maggior parte di essi.

Sul terzo punto la risposta fu negativa e per l'impossibilità della riqualificazione e per la opposizione, mi si disse, che i Sindacati del luogo avrebbero mosso all'assorbimento proposto. (*Interruzione dalla sinistra*).

Naturalmente in tutti questi colloqui io avevo fatto salva la vertenza sindacale e l'ovvia opposizione dei Sindacati contrari ai licenziamenti. Continuai le ricerche dei semilavorati in Italia e fuori. Ecco i risultati. L'Ambasciata di Londra mi comunicava che la scarsa produzione scozzese era colpita, almeno per questo anno, dal divieto di esportazione, mentre incerte e precarie erano le prospettive per l'av-

venire. Il funzionario dell'industria presso la C.E.C.A., da me appositamente incaricato, comunicava che era possibile ottenere presso le officine Rodange bidoni di determinate dimensioni. Il telegramma mi giunse il 25 giugno proprio mentre era presso di me al Ministero la Commissione interna dei Cantieri ed io lo comunicai al segretario della Commissione, perchè accertasse la corrispondenza dei tipi alle caratteristiche della lavorazione Stabiese. È il telegramma che ieri il senatore Palermo leggeva senza conoscerne o almeno indicarne la fonte. Purtroppo il segretario mi informò che la corrispondenza mancava.

In Italia solo la « Terni », interpellata nelle vie brevi, in questi ultimi tempi ha lasciato intendere che potrebbe cedere i bidoni se i Cantieri fornissero un corrispondente quantitativo di acciaio, ma il gruppo Falck ha fatto sapere di non poter « stornare » dalle sue produzioni l'acciaio occorrente alla lavorazione di Castellammare senza ridurre l'attività e quindi la manc d'opera di qualche altro proprio reparto.

Intanto si svolgeva la procedura prevista dagli accordi interconfederali per il licenziamento. Solo all'ultimo momento con pressante intervento potei ottenere il rinvio della procedura per 15 giorni, ossia al 15 luglio.

Le fasi delle trattative sindacali svoltesi dinanzi al Ministero del lavoro sono note perchè io debba ricordarle. Dirò solo che furono caratterizzate da una irremovibile intransigenza di entrambe le parti sulla questione pregiudiziale dei licenziamenti.

PALERMO. Da parte sindacale e operaia fu accettata la sospensione.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se permette, onorevole Palermo, lei sa che la sospensione non significa licenziamento, e quindi è vero quello che affermo, che le parti furono intransigenti sulla pregiudiziale dei licenziamenti. C'è il sindacalista Roveda che potrà raggiuagliarla in proposito. Intervenne anche il Presidente del Consiglio, ma il corso delle cose non mutò. Così il giorno 12 scorso circa 140 operai dei 1100 occuparono il reparto « Lamierino ». Ieri poi il direttore del cantiere ing. Sbrana fu aggredito, percosso e ferito nello stabilimento da un limitato numero di occu-

panti, provocando peraltro, a quanto informano i giornali, la reazione della commissione interna che manifestò all'agredito i sentimenti di rammarico da parte della civile popolazione operaia stabiese. A seguito dell'aggressione la Direzione ha adottato la grave misura del ritiro dei dirigenti e quella, più grave ancora, della sospensione della remunerazione anche al reparto dei 750 meccanici. Ieri notte (*Interruzione del senatore Asaro. Commenti dalla destra*) infine il Sindaco su voto unanime del Consiglio comunale ha emesso provvedimento di requisizione del reparto « Lamierino », in virtù dell'articolo 7 della legge 20 marzo 1865. Non sta a me giudicare sulla requisizione che rientra semmai nella competenza del Sindaco e sui motivi, che posso presumere ma che non conosco, che l'hanno determinata. Allo stato non posso che augurarmi che essa torni a vantaggio dei lavoratori e sblocchi una situazione tesa, sicché le trattative possano essere riprese.

Alcune considerazioni mi sembrano peraltro opportune: la prima è la deplorazione ferma degli atti di violenza che sono stati compiuti e l'augurio all'ingegnere Sbrana di rimettersi presto. Da questo posto sento il dovere di lanciare un appello ai miei concittadini al rigetto di ogni sobillatrice tentazione alla violenza, la quale è incapace di risolvere problemi come quelli che ci angustiano e che ben spesso li aggrava.

BUSONI. Giusto, ma deploriamo anche la rappresaglia.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Debbo deplorare anche la condotta dei Cantieri soprattutto per la inerzia osservata. Esperti consumati come i dirigenti dei cantieri avevano certo intravisto da molto tempo la sorte riservata al reparto « Lamierini ». Perchè non mettere allo studio la fondazione del nuovo impianto? Se è dovunque necessaria una apertura sociale e deve essere pressante la preoccupazione di giovare alla mano d'opera, tanto più questo sentimento, o meglio questo dovere, andava avvertito in un ambiente meridionale, e nei confronti di maestranze alle quali pur s'era lasciata intravedere una occupazione per dieci anni ridotta invece inopinatamente alla metà.

In questa situazione non si ha diritto di essere intransigenti. È vero che la ditta paventava e paventa tuttora la difficoltà di una regolare fornitura dei semilavorati necessari. Ma erano queste preoccupazioni, in se stesse giuste, che avrebbero dovuto essere tempestivamente comunicate alle competenti autorità per gli opportuni interventi, interventi che saranno certamente spiegati a proposito del nuovo progetto che i Cantieri hanno allo studio. La esecuzione di questo progetto darà, se effettuato, come io spero, nuovo respiro alle maestranze stabiesi.

Un'ultima considerazione. Il Senato ha potuto constatare come il Governo sia attivamente intervenuto in questo caso con esortazioni e vive pressioni, nei limiti della liceità, sulla Ditta perchè il licenziamento fosse evitato o quanto meno sospeso. I senatori Palermo e Valenzi insistono perchè si intervenga con maggiore energia, ma non specificano i termini di questa maggiore energia. È certo peraltro che essi non possono pretendere che il Governo agisca contro la legge o fuori della legge o al di là degli accordi interconfederali vigenti. Se è così, stiano sicuri i senatori Palermo e Valenzi che io ho spiegato tutta l'energia persuasiva di cui sono capace per tanti motivi affettivi, in primo luogo, e poi anche di altro genere che loro comprendono; motivi affettivi di cui il senatore Palermo non è partecipe, egli che non è cresciuto e non vive nella città, tra quel popolo, ma in altri ambienti, egli farfalla elegante e svelta che viene a suggerire a Castellammare il succo dal fiore di questa triste vicenda e poi se ne va. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

PALERMO. Io non succhio il sangue di nessuno: lei offende.

GAVA. Non ho detto che lei succhi il sangue della gente.

PALERMO. Lei viene a succhiare il sangue della povera gente; lei ha sfruttato quella popolazione.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lasci stare, senatore Palermo.

PALERMO. Lei non ha il diritto di offendere, di dire scempiaggini.

556<sup>a</sup> SEDUTA

DISCUSSIONI

17 LUGLIO 1957

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io non ho detto che lei ha succhiato il sangue della povera gente.

PALERMO. Ed io le dico che lei lo succhia.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Allora è lei che offende. Io sono figlio di gente modesta mentre lei è il tipo del giovin signore... (*Vivace reazione del senatore Palermo; interruzioni dalla sinistra*).

Egli mi ha raccomandato di sdebitarmi... (*Interruzione del senatore Ravagnan*). No, sono figlio di povera gente e non mi sono arricchito. Io vivo negli ambienti popolari dove non vive il senatore Palermo e comprendo di più le tragedie di questa gente, tragedie che non può comprendere il senatore Palermo. (*Applausi dal centro; interruzioni dalla sinistra*). Io non l'ho offeso, è lui che ha osato offendermi mentre mi elogiava nel suo discorso di ieri.

Egli mi ha raccomandato di sdebitarmi, in questa occasione, delle accoglienze che Castellammare mi riservò nel lontano 1917 e della simpatia di cui mi circondò durante la mia ventennale resistenza al fascismo. Guardi, onorevole Palermo, i rapporti che si contraggono con una città nella quale si è giunti giovanissimi e profughi e in cui si abita da 40 anni, nella quale si è incontrata l'anima gemella, dove sono nati otto figli, si sono formate amicizie e combattute tante battaglie, non sono rapporti freddi di debitore a creditore, sono rapporti di intima solidarietà, in virtù dei quali non ci si sente mai sdebitati. Lei sa che queste battaglie io le ho combattute nell'interesse della mia città. (*Interruzioni del senatore Palermo*)... lei assente sempre, dando assentimento all'Avis, ottenendo la fondazione della raffineria che ha dato lavoro continuo al porto agevolando l'impianto di nuove industrie, curando attentamente il potenziamento in corso del cantiere navale, incoraggiando la fondazione di centri stabili di addestramento professionale (l'unico rimedio serio contro la disoccupazione) ai quali affluiscono circa 400 giovani, centri che sono stati classificati i primi della Campania e che hanno avuto l'ambito onore della visita del Presidente della Repubblica.

Le combatterò ancora queste battaglie comunque volga la vicenda dei Cantieri, con amore verso una popolazione alla quale mi sento

legato, e con vivo senso di responsabilità, senza curare il conto del dare e dell'avere e senza considerarmi mai sdebitato.

Lei può comprendere, dopo quanto ho detto, come sia proposito del Governo continuare ad occuparsi vivamente del caso di Castellammare di Stabia. (*Vivi applausi dal centro*).

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma la prego di attenersi strettamente all'argomento dell'ordine del giorno. È una preghiera cortese ed amichevole che le rivolgo.

PALERMO. Signor Presidente, la ringrazio dell'invito che ella mi ha fatto, ma avrei desiderato che lo stesso invito lo avesse rivolto anche all'onorevole Ministro...

PRESIDENTE. L'ho fatto a tutti.

PALERMO... quando alla fine del suo discorso egli ha sentito il bisogno di fare l'apologia della sua attività svolta a Castellammare di Stabia. Dunque, se Castellammare vive lo deve all'onorevole Gava. Io le dico, onorevole Ministro, non è questione di dare o di avere, non è questione di sdebitarsi; è soltanto questione di solidarietà, solidarietà che ella mostra di non avere. Ella da quella città ha avuto tutto, non solo l'accoglienza affettuosa e calda in un momento doloroso della sua vita, ma anche il mandato parlamentare perchè di quella città, insieme agli interessi della Nazione, ella si occupasse.

Io, onorevole Presidente, fatta questa premessa, debbo dichiarare che respingo, anche a nome del collega Valenzi assente, l'insinuazione fatta dall'onorevole Ministro quando ha affermato che l'ordine del giorno sarebbe stato presentato per creare imbarazzo a lui. Egli quindi riduce una questione drammatica, che interessa non solo i licenziati, ma l'intera cittadinanza ad una meschina questione di competenza e ad un più meschino calcolo elettorale. È inutile, onorevole Ministro, parlare di solidarietà. Ella non comprende il significato di questo nobile sentimento. Onorevoli colleghi è bene sappiate che, presentando questo ordine del giorno (respingo sdegnosamente le insinuazioni del Ministro), non ci siamo fatti

ispirare dalla voluttà di creare imbarazzo al senatore di Castellammare, ma dalla necessità di richiamare l'attenzione del Ministro dell'industria e del Senato sulla esasperazione e sullo stato di disperato allarme di una intera popolazione, di cui avemmo anche un saggio ieri qui in Senato. (*Vivaci commenti dal centro*). Io sono lieto, onorevoli colleghi (mettiamo da parte le ipocrisie), di chiedere scusa al Senato di quanto si è verificato e nello stesso tempo di dichiarare a voi che, anche se va la deplorazione del Senato al gesto compiuto ieri, questo gesto deve essere compreso e giustificato perchè è determinato unicamente dal bisogno, dalla miseria in cui quelle povere donne si dibattono.

PRESIDENTE. Senatore Palermo, possiamo spiegarlo e forse anche compatirlo, ma non giustificarlo.

PALERMO. L'onorevole Ministro ha voluto ridurre, dicevo, la questione di Castellammare di Stabia a meschina questione elettorale e ad una ancora più meschina questione di competenza e si è sbagliato.

Onorevoli colleghi, si discuteva qui o no il bilancio dell'industria? È o no Ministro dell'industria il senatore Gava? Abbiamo preso spunto dalla discussione del bilancio dell'industria per richiamare l'attenzione del Senato sulla grave situazione creata a Castellammare dalla tracotanza del signor Falck. Del resto l'onorevole Ministro è costretto a riconoscere che quanto dicevo ieri risponde a verità in quanto ha confermato che i 350 operai che sono stati licenziati ingiustamente erano stati sottoposti per lunghi anni ad un lavoro massacrante e che il signor Falck, contro il quale l'onorevole Gava non ha sentito il bisogno di elevare una sola parola di condanna o di protesta, si era impegnato a non far loro mancare il lavoro per 10 anni. Che cosa conta, onorevole Gava, quando lei dice di essersi incontrato con il signor Falck che le avrebbe promesso i corsi di qualificazione o le avrebbe promesso di fare il nuovo stabilimento tra 24 o 25 mesi? Quello che conta è che il signor Falck non ha mantenuto l'impegno precedente e che il Governo è impotente di fronte a lui fino al punto di per-

mettergli di mettere sul lastrico 350 operai con le famiglie. Lo stato di esasperazione di quella popolazione è veramente preoccupante e l'episodio citato oggi dallo stesso Ministro, che ieri il direttore dello stabilimento è stato percosso, dimostra il nostro alto senso di responsabilità. Appunto per impedire che incidenti del genere si potessero verificare avevamo presentato quell'ordine del giorno per impegnare il Governo a svolgere tutta la sua attività affinché questa iattura alla città di Castellammare, che conta già 8.000 disoccupati, potesse essere evitata.

Si rende conto l'onorevole Gava che la posizione da lui presa questa sera in quest'Aula non era quella che la cittadinanza di Castellammare si aspettava? Non una parola contro la serrata operata dal signor Falck, ma vi è stato il tentativo di incrinare l'unità tra i 350 operai licenziati ed i 750 vittime della serrata.

Onorevole Ministro, si renda conto che a Castellammare, lo voglia lei o non lo voglia faccia o no intrallazzi... (*Proteste ed interruzioni dal centro*).

Non dimenticate, onorevoli colleghi, che è stato proprio il Ministro Gava a creare a Castellammare, le cui tradizioni democratiche sono a tutti note, il primo vergognoso connubio con i fascisti ed i laurini nell'amministrazione comunale.

Ciò non va a suo onore, onorevole Ministro, e la cittadinanza di Castellammare non glielo perdonerà mai.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Me lo ha perdonato e ha eletto me. Ha sconfitto voi nelle elezioni comunali.

PALERMO. Ella sa, onorevole Gava, che nelle ultime elezioni provinciali abbiamo avuto il 54 per cento dei voti. Quindi lei è stato sconfitto. Ma lasciamo da parte queste cose. (*Rumori dal centro*).

Onorevoli colleghi, vi dico francamente che non è giusto nè tanto meno generoso questo vostro atteggiamento. Qui si tratta della sorte di 350 famiglie, dell'avvenire di 350 operai che finanche l'onorevole Gava riconosceva essere stati sottoposti per lunghi anni ad un lavoro

massacrante e che oggi un industriale, Falck, senza un motivo legittimo violando impegni assunti, getta sul lastrico.

Onorevole Gava, ella non rispecchia la volontà della stragrande maggioranza della popolazione di Castellammare. Ciò è dimostrato da due episodi. Innanzi tutto dal fatto che gli operai delle tre organizzazioni sindacali sono uniti e concordi nel sostenere in maniera chiara e decisa la lotta per evitare questa iattura...

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Distinti dai comunisti e contro i comunisti.

PALERMO. Non è vero, e in secondo luogo dal fatto che il Consiglio comunale di Castellammare, nel quale sono rappresentate tutte le correnti politiche, all'unanimità ha dato mandato al Sindaco di requisire, a norma della legge del 1865, lo stabilimento. Noi avremmo gradito e avremmo auspicato che il Ministro Gava, tenendo presenti gli interessi, i bisogni e le necessità di Castellammare, valendosi della autorità che gli deriva dal fatto di far parte del Governo, avesse incoraggiato il Sindaco in quest'azione, la quale non soltanto garantirebbe il pane a 350 famiglie, ma farebbe piegare la tracotanza di questo industriale che, malgrado gli interventi del Ministro del lavoro, non ha voluto cedere.

Prima di concludere, un ultimo elemento. Quando ella dice che gli operai non accettarono le proposte del Ministro del lavoro, ella afferma cosa inesatta. L'onorevole Gava non è bene informato.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho detto questo.

PALERMO. Il Ministro del lavoro, in linea subordinata, propose al signor Falck la sospensione per tre mesi dei licenziamenti e, per evitare che egli potesse accampare pretesi danni, propose di accollarsi gli oneri salariali; il signor Falck, se avesse accettato, nessun danno economico avrebbe subito. Non è esatto, quindi, che gli operai e i sindacati rifiutarono. L'unico a rifiutare fu il signor Falck... Onorevole Gava, non giochiamo ai bussolotti perchè non è serio. Io, quando affermo una cosa, desidero che ella risponda seriamente e non con

smorfie o sorrisi ironici. Io le torno a ripetere che al Ministero del lavoro fu proposto questo accordo e colui che non lo accettò fu il signor Falck, non gli operai e i sindacati.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io desidero che lei mi comprenda, quando parlo.

PALERMO. Allora si spieghi meglio.

Ad ogni modo, onorevole Presidente, per un riguardo a lei...

PRESIDENTE. La ringrazio.

PALERMO. Concludendo io dichiaro di mantenere l'ordine del giorno e chiedo che su di esso si pronunci il Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Palermo e Valenzi.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Il Senato,

considerata la grave situazione creatasi a Castellammare di Stabia in seguito al licenziamento di 350 operai specializzati del reparto « Lamierini » dei Cantieri metallurgici italiani;

considerata la necessità di trovare una soluzione che impedisca i licenziamenti suddetti per non aggravare la già così precaria situazione dell'economia napoletana, proprio nel momento in cui il Governo dichiara di voler adottare provvedimenti a favore della industrializzazione del Mezzogiorno;

considerato lo stato di allarme in cui versa l'intera popolazione di Castellammare di Stabia;

impegna il Governo a svolgere un'azione veramente energica per far revocare i licenziamenti o quanto meno perchè essi vengano sospesi per tre mesi, in attesa della costruzione di nuovi impianti o di qualsiasi altra soluzione che dia garanzia di pane e lavoro alle trecentocinquanta famiglie.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Leone ed altri.

556<sup>a</sup> SEDUTA

DISCUSSIONI

17 LUGLIO 1957

LONGONI. La Commissione propone che l'ordine del giorno sia accettato come raccomandazione.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Ministro aderisce alla richiesta della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Russo Salvatore, mantiene l'ordine del giorno?

RUSSO SALVATORE. Purchè si tratti di una forte raccomandazione! (*ilarità*).

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Barbaro.

LONGONI. La Commissione considera che il proponente potrebbe sostituire, al terzo comma, le parole « impegna il Governo », con le altre « invita il Governo ». Con tale modificazione, il Governo potrebbe accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. In verità l'ordine del giorno con contiene dei punti fondamentali sui quali il Governo non può essere d'accordo, per una ragione di sincerità.

Il Governo non può accettare il principio che, in materia di industrializzazione del Mezzogiorno, si faccia luogo ad una distribuzione uniforme per ogni singola regione, e poi per ogni singola provincia. I criteri economici sono contrari a questi limiti di ripartizione. (*Interruzione del senatore Barbaro*). Sarebbe antieconomico fissarne. D'altra parte non è soltanto il Governo o l'Isveimer che possono decidere in questa materia. Lei sa che i progetti debbono essere approvati dalla Commissione della B.I.R.S. la quale si ispira a criteri economici e non di equità o, meglio, di assistenza regionale. Per questa ragione, debbo dire che non posso accettare l'ordine del giorno nè come impegno nè come invito. L'accetto come raccomandazione a seguire un criterio il più possibile equo nella ripartizione.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene l'ordine del giorno?

BARBARO. Signor Presidente... (*Commenti*). Onorevoli colleghi, abbiamo assistito ad un

interessante comizio quasi elettorale o pre-elettorale per Castellammare; non possiamo ora rinunciare a qualche cosa, che interessa tutti, e riguarda un problema di vita, di perequazione, di giustizia! Posso accettare l'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione, purchè esso sia un impegno solenne a voler riparare le ingiustizie, che finora si sono fatte e tuttora si fanno. (*Interruzioni dal centro*). Infatti, su 100 miliardi (e prego i colleghi di non interrompere) 43 sono andati a tutte le regioni, fra cui anche le nostre, ma dei restanti 57, nè la Calabria, nè la Lucania, nè la Puglia hanno avuto un soldo soltanto. (*Interruzioni dell'onorevole Ministro dell'industria e del commercio*).

Ora lei dice che non è il caso di perequare, ma se non accetta la perequazione, ammette di fare ancora perpetuare una ingiustizia dolorosissima, che si traduce nella fame non di sole 350 famiglie ma di centinaia di migliaia di famiglie, che sono in tutte le zone, che in questo momento ho l'onore di rappresentare.

PRESIDENTE. Trasforma l'ordine del giorno in raccomandazione?

BARBARO. Come raccomandazione, che si faccia sul serio!

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Barbaro.

LONGONI. Anche qui ricorre la frase, a cui la Commissione si oppone, cioè « impegna il Governo ». Chiedo al proponente che elimini questa espressione.

BARBARO. D'accordo.

LONGONI. La Commissione allora accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo passerà la raccomandazione agli organi della Cassa per il Mezzogiorno, che deve provvedere in base alla legge speciale per la Calabria, che ha stanziato 204 miliardi anche per concorrere a risolvere i problemi dell'industrializzazione. (*Interruzione del senatore Barbaro*). Che c'entra allora il Ministero dell'industria?

BARBARO. L'industria deve curare che gli enti preposti ai lavori pubblici facciano il loro dovere.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Restagno.

LONGONI. La Commissione l'accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Restagno, mantiene l'ordine del giorno?

RESTAGNO. Prego il Ministro di dar corso alla richiesta che ho presentato, perchè si tratta di una richiesta che non comporta nessuna modifica di legge e nessun aggravio di spesa, ma che ha uno scopo solo, quello di semplificare, chiarire, regolamentare una materia per cui oggi possono verificarsi una infinità di inconvenienti.

È una cosa semplice ed io penso che il Ministro non possa non accettare l'ordine del giorno.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho presente in questo momento la legge e non so se mi attribuisca la potestà regolamentare che lei invoca. Le dico però che non è esatto quanto lei ha affermato perchè dal 1950 al 1956 sui 1400 miliardi di forniture e lavorazioni per le amministrazioni dello Stato, 362 miliardi sono stati acquisiti dalle industrie meridionali; e quindi la legge del quinto è stata rispettata. Devo aggiungere che alle volte c'è da sospettare che nel mezzogiorno di Italia si facciano avanti dei prestanome a favore di settentrionali. È un fenomeno che studierò e che cercherò, se esiste, di stroncare. La pregherei di accettare di trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Restagno, mantiene il suo ordine del giorno?

RESTAGNO. Sono d'accordo a trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero dell'in-

dustria e commercio con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassegni per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

#### Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

#### Art. 2.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 35 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese allo ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se non rav-

visino la necessità, in accordo con l'Alto Commissariato per la sanità, di intervenire nel modo più opportuno perchè siano rispettate la libertà di coscienza e la tranquillità fisica e spirituale dei degenti ricoverati nei pubblici ospedali e nelle cliniche private, esposti a continue pressioni di carattere proselitistico da parte di elementi ecclesiastici completamente estranei all'ordinamento dei nostri istituti di cura, in violazione di quelle umane norme di serenità e di dignità cui ha diritto ogni ammalato, quanto più gravi appaiono le sue condizioni (1180).

DONINI.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se sono state liquidate le competenze dovute alla Compagnia unica merci varie del porto di Genova (sezione porta bagagli) per prestazioni richieste in seguito al rimpatrio di emigranti eseguito dalle Autorità consolari italiane nel 1953 (3134).

ZUCCA.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se risponde a verità la notizia, circolante da tempo, e cioè: che sia proposito della Commissione del C.I.R., far sopprimere la linea marittima n. 6 (Genova-Savona-La Spezia-Livorno-La Maddalena-Olbia-Arbatax-Cagliari-Trapani-Palermo), gestita dalla società « Tirrenia » e servita dalle motonavi « Città di Alessandria » e « Campidano ».

Ciò sarebbe in aperto contrasto con le necessità impellenti di non ostacolare i rapporti commerciali fra la Sardegna e la Sicilia che sono allacciate attraverso quell'unica linea marittima; tanto che le Camere di commercio interessate, hanno da tempo richiesto che la linea di cui trattasi, in atto a periodicità quattordicinale, fosse portata a frequenza settimanale, in quanto il movimento merci e passeggeri, che in essa linea si verifica, è tale da giustificare una periodicità ristretta di corse. Basti tenere presente che le autorità competenti, in seguito a richiesta della « Tirrenia », concessero l'autorizzazione a imbarcare passeggeri in numero maggiore dei posti di-

sponibili in cabina, sistemandoli sul ponte, e, ciò nonostante, specialmente nei mesi estivi, non si riesce a trovare posti per i passeggeri di Trapani perchè occupati da quelli di Palermo, primo porto di approdo (3135).

GRAMMATICO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per chiedere se è legale ed in ogni caso se ritiene opportuno che gli insegnanti di Religione — materia facoltativa ed il cui voto non fa media negli scrutini finali — che sono nominati dal Vescovo e non da una autorità scolastica, siano chiamati a far parte delle Commissioni esaminatrici come sarebbe avvenuto a Volterra (3136).

BUSONI.

**Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 18 luglio 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, giovedì 18 luglio, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione dei disegni di legge:**

1. Nuove norme in materia di debito pubblico (1800).

2. Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (2031).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, Scambio di Note e Protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (1439).

4. Ratifica ed esecuzione dei due Accordi provvisori europei sulla sicurezza sociale e della Convenzione europea di assistenza sociale e medica, con Protocolli addizionali, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 (1859).

5. Adesione alla Dichiarazione, firmata a Ginevra il 10 marzo 1955, relativa al mantenimento in vigore delle liste annesse al-

l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio del 30 ottobre 1947, ed esecuzione della Dichiarazione stessa (1906).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Libia di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dalla Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 15 dicembre 1950 con Scambi di Note, concluso in Roma il 2 ottobre 1956 (1955).

7. Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1957, n. 475, concernente l'abolizione del rimborso del maggior onere derivante all'importazione dei prodotti petroliferi dalla particolare situazione del mercato internazionale (2042).

## II. Seguito della discussione nei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

## III. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

8. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

9. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

11. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

12. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).  
6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

13. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 21,20).